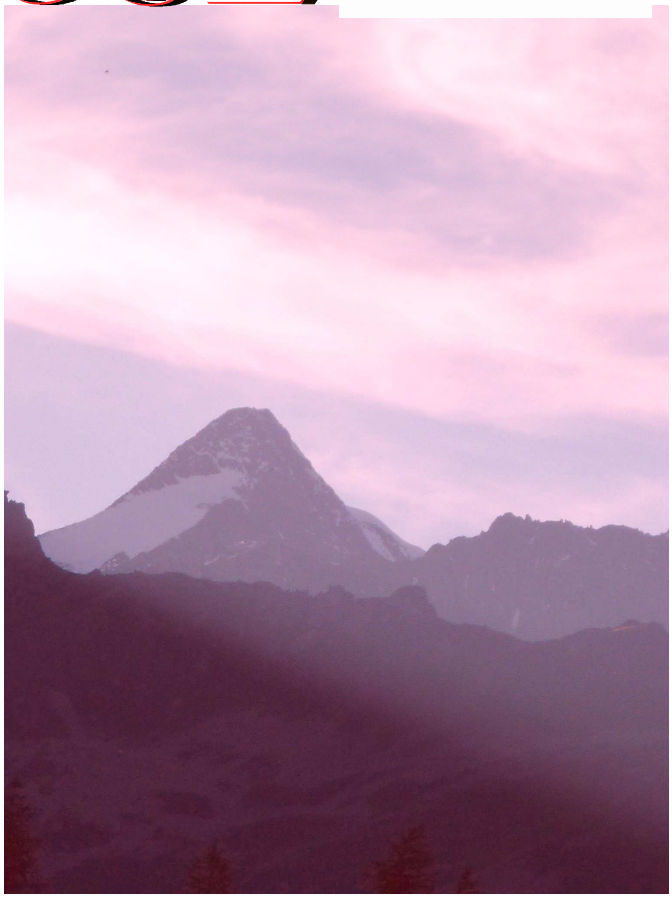
LA VOCE

COMUNE DI VARESE



Sorge il sole!
Al mare,
in montagna
e .....
anche a
casa mia

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it

Numero 260 Luglio - Agosto 2014

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: – Tramonti a Tenerife, sul Weissmies e sul Sacro Monte.	Foto di Mauro Vallini		
Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	3
Editoriale	*Mauro Vallini*	"	3
Com. dell'A.V.A Soggiorni 2014	*A.V.A.*	"	4
Cam. dell'AVA Bando concorso Liberi voli e regolamento	*A.V.A.*	"	6
La voce ai lettori: Poesie e pensieri di Chicca	*Nadia Cecconello (Chicca)*	"	8
La voce ai lettori: Arte e artisti	*Enrico Robertazzi (da Silvana R.) premessa di Giuseppina Guidi Vallini*	"	11
La voce ai lettori:. L'arte del tempo attuale ..	*Stefano Robertazzi*	"	14
La voce ai lettori: I progressi della scienza medica	*Lucia Covino*	"	15
La voce ai lettori: Con occhi nuovi	*Carlotta Fidanza Cavallasca*	"	15
La voce ai lettori: Il lupo	*Mauro Marchesotti*	"	16
La voce ai lettori: Una toccante lettera di un lettore friulano	*A cura di Giancarlo Elli*	"	17
La voce ai lettori: Risveglio	*Silvano Ponzone*	"	18
Copertina "Storie di casa nostra"	*Mauro Vallini*	"	19
Archeologia industriale a Folla di Malnate lungo il fiume Olona	*A cura di Mauro Vallini*	"	20
Il "Campo dei Fiori" – giornale	*Franco Pedroletti*	"	24
Frammenti di un tempo che fu	*Franco Pedroletti*	"	26
In sintonia coi viaggi delle vacanze	*Adriana Pierantoni*	"	28
Strana storia di Carlo Collodi	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	30
Robert Mitchum	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	32
I miracoli di Lourdes	*Giovanni Berengan*	"	34
La Bibbia – Antico testamento (3^ parte)	*Giancarlo Campiglio*	"	36
Misteri del Varesotto: I cavalieri subacquei	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	"	42
Ma a chi sono dedicate strade e piazze di Varese? (2^ parte)	*Mauro Vallini*	"	43
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	47
Leggi di Potere	*Franco Pedroletti*	"	48
Lo sfruttamento della manodopera	*Giovanni Berengan*	"	50
Tra la bottiglia ed il rubinetto	*Laura Franzini*	"	51

Riflessioni di Lidia Adelia	*Lidia Adelia Onorato*	“	52
Vietato morire	*Rosalia Albano*	“	54
Quando il telefonino sostituisce paletta e secchiello	*Laura Franzini*	“	55
I distacchi – necessari per maturare e crescere ..	*Giuseppina Guidi Vallini*	“	56
La sorpresa	*Rosalia Albano*	“	57
Umori quotidiani – l’uomo e il somaro	*Franco Pedroletti*	“	57
Ricetta della pazienza	*Rosalia Albano*	“	58
Ricette di felicità	*Giuseppina Guidi Vallini*	“	58
Copertina “L’angolo della poesia”	*Mauro Vallini*	“	59
Il sole dei vecchi	*Alda Merini*	“	59
Un dono speciale	*Alba Rattaggi*	“	60
Poesie di Maria Luisa: Occhi; Mare	*Maria Luisa Henry*	“	60
Poesie di Lidia Adelia: Luna; Calabria; Nostalgia; Estate.	*Lidia Adelia Onorato*	“	61
A Deanna	*Luciana Malesani*	“	63
Poesie di Giancarlo: Stelle cadenti; Brillano le stelle; Ul piang d’una merla	*Giancarlo Elli (ul Selvadigh)*	“	64
Poesie di Luciano: Gerani rossi; Dietro l’angolo	*Luciano Curagi*	“	66
Poesie di Adriana: Giochi di nuvole; Perché scrivo	*Adriana Pierantoni*	“	68
Poesie di Silvana: Colori; Chissà	*Silvana Cola*	“	69
Dedicate ai morti di 100 anni fa – Poesie di Giuseppe Ungaretti: San Martino del Carso; Veglia	*A cura di Mauro Vallini*	“	70
Copertina “Gocce di scienze”	*Mauro Vallini*	“	71
I disturbi dell’alimentazione (3^ parte) Obesità	*A cura di Mauro Vallini*	“	72
Un albero Maestoso: Sequoia gigante	*Mauro Vallini*	“	78
Il Capodoglio	*Rosalia Albano*	“	80
I Cetacei	*A cura di Mauro Vallini*	“	80
Copertina “Rubriche ed avvisi”	*Mauro Vallini*	“	81
Ricordo di Augusto Magni – La bellezza della natura	*Augusto Magni*	“	82
Gita di primavera a Varallo Sesia	*Alberto Mezzera*	“	83
Una vacanza speciale	*Silvana Cola*	“	85
Nuova vita del coro	*Giuseppina Guidi Vallini*	“	86
Giornata di festa al C.D.I. Chiusura dei corsi ...	*Giuseppina Guidi Vallini*	“	87
Maracanà: una tre giorni mundial	*Giuseppina Guidi Vallini*	“	88

Notizie e curiosità	*Rosalia Albano*	"	90
L'angolino degli animali	*Rosalia Albano*	"	91
Un poco di buonumore: negozio di mariti	*Giampiero Broggini*	"	92
Divagazioni sui carabinieri	*Giovanni Berengan*	"	93
Altre ancora sui carabinieri	*Mauro Vallini*	"	94
Quando è nata la polenta	*Iole Ticozzi*	"	95
Frugando nei cassetti del passato	*G. Guidi Vallini – A. Pierantoni*	"	96
Vocabolarietto	*G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina*	"	97

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Rosalia ALBANO	Miranda ANDREINA	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Silvana COLA
Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO	Ivan PARALUPPI
Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI	Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Gianni BOTTER	Silvio BOTTER	Nadia CECCONELLO
Carlotta CAVALLASCA	Lucia COVINO	Luciano CURAGI
Giovanni LA PORTA	Luciana MALESANI	Mauro MARCHESOTTI
Alberto MEZZERA	Silvano PONZONE	Alba RATTAGGI
Silvana ROBERTAZZI	Stefano ROBERTAZZI	Iole TICOZZI

Ringraziamo chi ha voluto contribuire con offerte e, in particolare, Laura e un anonimo con 5 €, Cina e Gianni con 20, un altro anonimo e una lettrice di Rancio con 20, Gianna e un'altra lettrice di Rancio con 10 e gli ospiti del Molina che ne hanno offerti 8; per una somma complessiva di 98 €. Ci serviranno per ottimizzare il nostro servizio.

Editoriale

Migliaia di persone lasciano le case nella parte Nord della Striscia di Gaza dopo che l'esercito israeliano ha annunciato nuovi attacchi sui centri da cui vengono sparati razzi verso le città. Ieri Hamas ha rivendicato di aver sparato razzi fino a Tel Aviv e Haifa. Negli attacchi su Gaza sono morte 170 persone. Israele è attaccata anche dal Libano. Gli Stati Uniti lavorano per una nuova tregua, ma l'azione diplomatica sembra debole, al momento.
*Cos'è la Striscia di Gaza? 360 chilometri quadrati (Roma ne ha 1.287). Il territorio è stato consegnato da Israele all'Anp nel 1994 dopo l'occupazione nella guerra dei sei giorni. Dal 2007 è controllata da Hamas, un'organizzazione considerata terrorista dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Ci vivono 1,6 milioni di persone. Confina con Israele e l'Egitto

Mi chiedo: "Quando le armi cesseranno di 'parlare' e si discuterà di pace?"

Comunicazioni dell'A.V.A.

A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE
www.avavarese.it

SOGGIORNI 2014

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazione Tecnica:	QUOTE DA €
NOSTRI GRUPPI				
Milano Marittima – Hotel Tiffany's ANCORA POCHE CAMERE DISPONIBILI	24/08	07/09	Italcamel	700
LIGURIA				
Andora – I due Gabbiani ***	01/09	15/09	7Laghi Unitour	705
Andora – I due Gabbiani ***	15/09	29/09	7Laghi Unitour	555
Alassio – Hotel Suisse ***	08/09	22/09	7Laghi Unitour	765
TERME EUGANEE				
Abano Terme – Hotel Terme Venezia ****	18/09	28/09	Personal Tour	930

ISCHIA - TERMALE				
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	*X periodi ved.pag.1*		Etlisind Milano	*ved.pag.1*
Casamicciola – Hotel Terme Gran Paradiso	*X periodi ved.pag.2*		Etlisind Milano	*ved.pag.2*
Forio – Parco Hotel Terme Villa Teresa ***	*X periodi ved.pag.2*		Etlisind Milano	*ved.pag.2*
Ischia Porto – Hotel Felix Terme ****	19/10	01/11	Etlisind Milano	770
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	19/10	02/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme Don Pepe ****	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	02/11	16/11	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	17/11	01/12	Etlisind Milano	545
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	25/01/15	08/02/15	Etlisind Milano	555
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	08/02/15	22/02/15	Etlisind Milano	575
Lacco Ameno – Hotel Terme San Lorenzo 4*	22/02/15	08/03/15	Etlisind Milano	575

N.B.: sp = prezzo speciale scontato

Organizzazione Tecnica: Etlisind Milano

Hotel Terme SAN LORENZO ISCHIA – LACCO AMENO

TRATTAMENTO PENSIONE COMPLETA + Acqua e vino ai pasti

PARTENZE SPECIALI	QUOTA	settim. suppl.	singola	
19/10/14 - 02/11/14 Spec. 2 sett.	545	***	160	
02/11/14 - 16/11/14 Spec. 2 sett.	545	***	160	
17/11/14 - 01/12/14 Spec. 2 sett.	545	***	160	
SOGGIORNI SETTIMANALI	**QUOTA**	**settim. suppl.**	**singola a settim.**	**3° letto adulti**
dal 14/09/2014 al 28/09/2014	645	450	100	-40
dal 28/09/2014 al 12/10/2014	600	405	100	-35

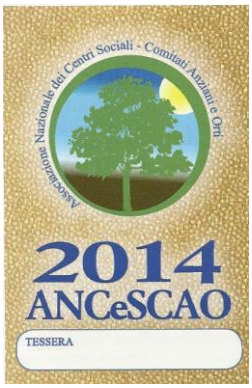
Hotel Terme GRAN PARADISO - CASAMICCIOLA				
TRATTAMENTO PENSIONE COMPLETA + acqua e vino ai pasti				
SOGGIORNI QUINDICINALI	QUOTA	settim. suppl.	doppia uso singola	
28/09/14-12/10/14 Spec.2 sett.	865	***	320	
05/10/14-19/10/14 Spec.2 sett.	835	***	320	
SOGGIORNI SETTIMANALI	QUOTA	settim. suppl.	singola a settim.	3° letto a-dulti
dal 21/09/2014 al 28/09/2014	570	340	210	-30
dal 28/09/2014 al 12/10/2014	525	340	210	-25
dal 12/10/2014 al 26/10/2014	495	300	210	-25

N.B. – DAL 9/6 AL 28/9 SERVIZIO SPIAGGIA € 30 A SETTIMANA A PERSONA (ESCLUSO AGOSTO)

Parco Hotel Terme VILLA TERESA		FORIO D'ISCHIA	
TRATTAMENTO PENSIONE COMPLETA + Acqua e vino ai pasti			
SOGGIORNI QUINDICINALI	QUOTA	singola	3° letto ADUL-TII
dal 07/09/2014 al 21/09/2014	1.020	140	-100
dal 14/09/2014 al 28/09/2014	955	140	-100
dal 21/09/2014 al 05/10/2014	900	140	-90
dal 28/09/2014 al 12/10/2014	840	140	-85
dal 05/10/2014 al 19/10/2014	775	140	-75
dal 12/10/2014 al 26/10/2014	775	140	-75
dal 26/10/2014 al 09/11/2014 spec.	630	140	-50

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.
MUNITI DI TESSERA A.V.A. / ANCeSCAO
VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 30 GIORNI PRIMA DELLA PARTENZA



A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - VARESE
Tel.0332/288147 - Fax 0332/241299
www.avavarese.it - info@avavarese.it

L'A.V.A. BANDISCE:

8ª edizione del concorso "poesie inedite"

1ª edizione del concorso "brevi racconti"

Liberi voli

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1. Possono partecipare tutti i cittadini over 60, residenti in provincia di Varese, con opere inedite in lingua italiana. La partecipazione al concorso è gratuita.

2. Il premio si articola in due sezioni:
   A. poesie inedite
   B. brevi racconti
   } a tema libero

3. Ogni concorrente può partecipare ad entrambe le sezioni.

4. Alla sezione "A" si partecipa con un massimo di due poesie dattiloscritte, ognuna delle quali non deve superare 30 versi.

5. Alla sezione "B" si partecipa con un "breve racconto" che non deve superare le due cartelle dattiloscritte.

6. Gli elaborati devono essere spediti in quattro copie dattiloscritte: una sola delle quali dovrà indicare nome, cognome, data di nascita, indirizzo e n° di telefono e/o indirizzo e-mail.

7. Il plico con gli elaborati deve pervenire: all'A.V.A. Associazione Volontariato Anziani – Concorso "LIBERI VOLI", via Maspero 20 – 21100 Varese,

   entro e non oltre il 5 ottobre 2014.

   Si possono inviare i testi, con la stessa scadenza, anche via e-mail, al seguente indirizzo: avavarese@alice.it. In tal caso il socio Alberto Mezzera, consigliere del Comitato di Gestione, e responsabile del settore informatico, si farà garante presso la giuria dell'anonimato, della trasparenza e della correttezza delle operazioni.

8. I dati anagrafici e tutte le informazioni riguardanti i partecipanti saranno utilizzati esclusivamente per il premio e saranno tutelate dagli organizzatori, ai sensi della Legge 196/2003.

9. Per la sezione "poesie inedite" sono previsti i seguenti riconoscimenti:
   Al primo classificato: un premio del valore di €. 300,00
   Al secondo classificato: un premio del valore di €. 200,00
   Al terzo classificato: un premio del valore di €. 100,00

. Per la sezione “brevi racconti” è previsto il seguente riconoscimento:
Al primo classificato: un premio del valore di €. 200,00

. Sono istituiti eventuali premi speciali a discrezione della giuria.
A tutti i partecipanti verrà rilasciato un diploma di merito / partecipazione.
Un premio speciale sarà assegnato alla migliore opera scritta da un autore / autrice iscritto all’A.V.A. (qualora non risulti già tra i primi tre classificati).

10. La giuria, il cui giudizio è insindacabile, sarà composta da critici ed esponenti del mondo della cultura, che verranno resi noti in occasione della cerimonia di premiazione. Tutti i premiati saranno tempestivamente informati circa il giorno, il luogo e l'ora della premiazione (ad oggi prevista per

Sabato 15 Novembre 2014 ore 14,30

presso La nostra sede di Via Maspero 20 - Varese);
le opere vincitrici e quelle ritenute meritevoli saranno pubblicate sul sito internet www.avavarese.it e sul periodico LA VOCE.

11. L'invito alla cerimonia è esteso a tutti i concorrenti, ai loro familiari e amici.
Tutti i concorrenti sono invitati fin d’ora.

12. L’invito alla premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno.

13. I premi e gli attestati dovranno essere ritirati, salvo gravi motivi di impedimento, direttamente dagli interessati o da una persona delegata per iscritto. Tutti i premi non ritirati personalmente o per delega, non verranno inviati e resteranno a disposizione dell'Associazione, costituendo il monte premi dell’edizione successiva del concorso.

14. Ogni autore risponde dell'autenticità dei lavori presentati. L'organizzazione non assume alcuna responsabilità per eventuali deprecabili plagi.

15. I lavori inviati non saranno restituiti e la segreteria si riserva il diritto per l'eventuale pubblicazione delle opere premiate.

DIRITTI D’AUTORE: Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione al promotore del concorso senza aver nulla a pretendere come diritto d’autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli autori.

16. La partecipazione implica l'accettazione di tutte le norme del presente bando di regolamento che, in base alle eventuali necessità organizzative, potrà subire variazioni senza, in ogni caso, alterarne la sostanza.

Con la collaborazione di: COMUNE DI VARESE

Voce ai lettori

Arte e artisti

Enrico Robertazzi a cura di Silvana Robertazzi

Da molti anni la mia amica Giuseppina Guidi Vallini estrae a scelta da un libro di mio padre Enrico Robertazzi: "Campanule sparse", le poesie più significative da pubblicare sul periodico "La Voce" e per questo gliene sono grata. Ultimamente le ho dato in lettura il piccolo trattato "Da Salerno a Vietri sul mare" in cui è inserito un articolo intitolato "Arte e artisti" che ha suscitato il suo interesse tanto da volerlo inserire nel settore lettori del periodico "La Voce".

Così come ha affermato la mia amica Silvana, socia da molti anni dell'A.V.A., è da molto tempo che nel settore lettori vengono pubblicate le poesie di suo padre Enrico Robertazzi, tratte dal libro "Campanule sparse". Ultimamente mi è stato dato in lettura un ulteriore libro "Da Salerno a Vietri sul mare" e, nello sfogliarlo, sono venuta a conoscenza di come il poeta Enrico Robertazzi non riuscisse più a gustare la natura attraverso gli occhi del corpo, ma, nonostante ciò, riuscisse a penetrare più profondamente in essa con gli occhi dello spirito.
Inoltre ho potuto constatare quanti consensi il poeta abbia suscitato attraverso la sua espressione poetica e il rapporto umano che ha fatto di lui un uomo di umanità.
Lo scrittore M. Grassi che ne ha scritto la prefazione, ci tiene a mettere in rilievo come, proprio per la fluidità e la chiarezza di espressione, il mondo poetico di E. Robertazzi non sia un mondo fermo, ma un mondo in cui si sente il continuo pulsare dell'anima. La sua poesia sgorga da un cuore rimasto giovanile, come quello degli autentici poeti, una favola sempre bella che appartiene anche al regno del possibile e del verosimile.
Nella notte in cui egli è caduto ed ha perso l'uso della vista, egli ha avuto la grande fortuna, sempre secondo lo scrittore M. Grassi, di poter raggiungere l'ampliamento del gusto l'approfondimento del senso morale, che egli sa esprimere in una superiore forma di rappresentazione, in modo tale che il cuore del lettore non può non sentire la peculiare ricchezza e intensità del suo animo.
In questo carme c'è una descrizione di come E. Robertazzi percepisce l'arte e gli artisti ed è un trattato di grande valore che, penso, possa interessare coloro che amano approfondire i misteri che l'arte ci propone.
Ringrazio Silvana Robertazzi per averci dato l'opportunità di conoscere più profondamente questo scrittore-poeta, ancora così attuale ai giorni nostri, ed ecco qui di seguito quanto il poeta E. Robertazzi ci descrive su questo tema.

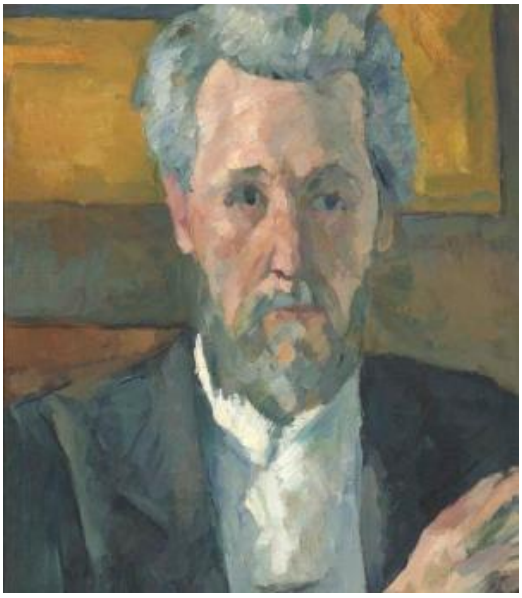
A cura di *Giuseppina Vallini* come premessa a questo articolo:

Arte e artisti

Enrico Robertazzi

Con tre mezzi si pensa di attingere la vetta della cultura e dell'arte:
1) con l'elicottero del plagio;
2) con la seggiovia delle citazioni;
3) con la scalata solitaria.
Chi si serve dell'elicottero, mezzo rischioso invero, lo usa come l'ape. Questa, infatti, sugge il nettare di fiore in fiore; colui che plagia attinge al pensiero altrui, di volume in volume.

Mentre l'ape, però, – ecco la differenza – assimila il nettare e lo rielabora in due prodotti finiti, il secondo, esperto in tautologia, modifica, contorcendo il periodo e le parole, un po' la forma soltanto, lasciando indenne, sia pure un po' smagrito ed anemico, il pensiero.
Questi artisti richiamano alla nostra mente quelle donne un po' mature che, per agghindarsi come giovanette, mettono per contrasto in evidenza l'incipiente flaccidità. Eppure, questi signori, che non sentono il tormento dello spirito, che non conoscono il travaglio del pensiero, sono scambiati e non dal volgo soltanto, per pensatori.
Chi usa la seggiovia è pavido e scaltro. Egli sa che il plagio è un reato e, per non incappare nel codice, aggira con astuzia la posizione e non s'impadronisce ma si serve ugualmente del pensiero altrui sotto forma di citazioni che incatena con interludi retorici, polemici o critici. Egli, pertanto, s'eleva al di sopra della materia che tratta e crede di dominarla; ma ad un esperto osservatore appare piuttosto come un maestro di concerti bandistici che, per avere il suo canzoniere, cuce con filo melodico diverse canzoni. E questi appare come un erudito od un esegeta.
Lo scalatore solitario, invece, è colui che sa trovare in se stesso: l'alpestok, la corda, i chiodi e, soprattutto, il coraggio per superare gli ardui scoscendimenti del monte. Egli ha la vocazione dello studio, il libro è il suo pane quotidiano e trascorre il suo tempo e la sua vita tra le sudate carte. Egli lavora, assimila, riflette, rielabora, accumula, nelle intime piane, il lievito che, con la sua intelligenza feconda, tramuta in linfa originaria ed originale da cui emerge musica, colore…che rampolla, come acqua cristallina dalle propaggini montane, per dissetare l'umanità in attesa.

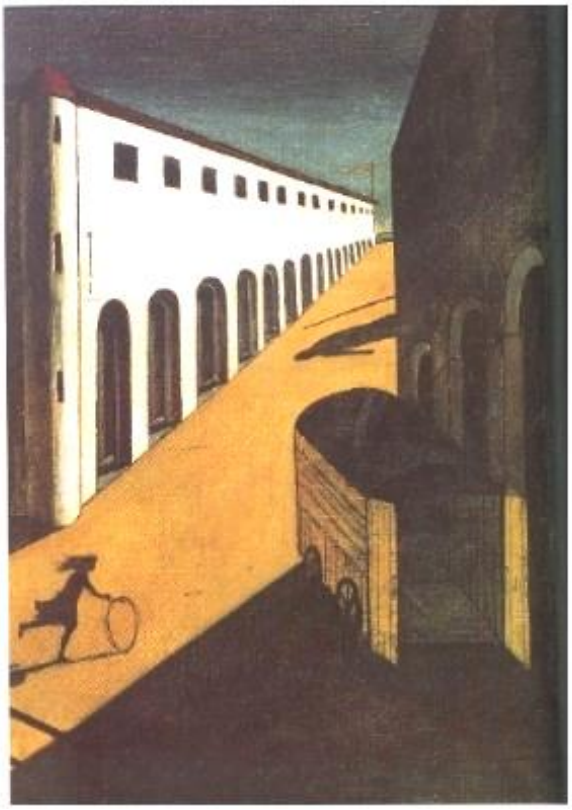


Io amo gli scalatori alla BONATTI; li amo perché sono uno scalatore, non per cultura – che ne ho ben poca – ma per necessità: ho perduto gli occhi e con esse le strade assolate del mondo. Non potendo attingere dai libri, non potendo smarrirmi nel grande libro della natura, debbo attingere in me stesso. Ho scoperto che, quando potevo leggere nel mondo, acquistavo in superficie ed in colore; oggi, invece, guadagno in profondità ed in chiarezza.
Noto ancora che in noi c'è una ricchezza immensa, sconosciuta, insperata e, scavando, si scoprono gemme pure non falsate da giochi di alchimia; che la nostra sapienza e l'inconscio, carpendo alla natura l'umano e il divino, giungono alle fibre del nostro essere e alle sorgenti della vita scoprendovi le radici universali della giustizia, dell'amore, della redenzione. Per scoprire le stesse nostre ricchezze, bisogna meditare, volgersi in noi stessi con una introspezione vigilante ed assidua. Solo così si può sentire la voce e l'afflato delle cose.
I tre tipi, casi limiti, hanno una diversa concezione della realtà e dell'arte.
Il primo è egocentrico, tutto preso dall'ambizione di emergere, ma non si accorge della realtà che gli urge d'intorno. Si accorge di essa solo quando gli serve per i suoi fini particolari, se la copia, la degrada, la deforma. Ha, direi, della realtà una visione oleografica: la realtà, infatti, che pensa di sottomettere al suo talento, è quella delle oleografie ingiallite dal tempo che non parlano più né al cuore, né alla fantasia.
Il secondo ha innanzi a sé una realtà frammentaria e morta che vuol ravvivare, ma la vita che le dona è epidermica e dolciastra; è più sopore che palpito e il filo melodico col quale vorrebbe unificare la realtà in frammenti, si muta quasi sempre in svolazzi intellettualistici che l'appesantiscono e la depauperano.
Il terzo, lo scalatore solitario, invece, sente la realtà, partecipa alla vita delle cose che non sono né divise né caotiche ma facenti parte della realtà universale di cui egli è compartecipe, rileva le armonie recondite, il palpito di un gran cuore, occulta il senso del divino e lo

pervade. Egli, pertanto, si pone, turbato e commosso, di fronte alla realtà e la immerge – per così dire – nel suo sacrario intimo, le dà il suo crisma e il suo sigillo e la ridona a sé e agli altri vivificata, pulsante, realizzata.
L'opera d'arte, così concepita, ha una potenza di espressione intuitiva, immediata e la bellezza non fa fare all'ammiratore anticamera, ma gli va incontro, gli apre le braccia, lo prende per mano, gli solleva il velario dell'infinito e dei suoi segreti per un grande colloquio: anima ed infinito. Questo naturalismo, ch'io direi mistico, battuto di dolcezza e di malinconie, rileva, mette in luce, per le sue tinte più tenui e delicate, il senso dell'effimero e del caduco nell'eterno fluire della vita, nel perenne divenire del tempo e della bellezza.
L'arte, dunque, per il solitario è di rivivere emozionalmente ed idealmente la realtà oggettiva: realtà che è bellezza plastica, vivente, dalle linee e dalle forme pure. Egli perciò, rifugge dalle concezioni esoteriche che pretendono di elevare a forma d'arte il comune e il volgare, il pornografico: questa forma che è negazione dell'Arte, prende alla gola, dà nausea, torce in uno spasimo roco le corde più riposte d'una sensibilità vibratile. Non ama, ancora, gli esotismi frenetici ed epilettici, rigurgiti di impulsi ancestrali, un salto indietro nei secoli, il richiamo alla caverna e alla foresta; possiamo questa arte primitiva accettarla come spettacolo, come folclore, come ansia inconsapevole di elevazione, ma non possiamo accogliere e tantomeno permeare la nostra civiltà e la nostra tradizione di urla selvagge che spronano alla lotta, né i contorcimenti che parlano di concupiscenza e conquista. Rifugge altresì dalle elucubrazioni del surrealismo allucinante ed ossessivo alla HOFMAN, alla POE che non èleva né nobilita ma che invece, con le sue opere di danze macabre, di scheletri e di fantasmi acuiscono il disagio, il malessere che pervade questa umanità dolorante ed acuisce altresì, lo squilibrio psichico di tanta parte dell'umanità seduta sull'abisso.
Non ama, infine, l'ermetismo perché se i grandi possono con la sintesi d'espressione dare sensazioni musicali ed immagini plastiche, è pur vero che gli altri –e sono i più- nella ricerca affannosa della sintesi, mettono insieme cose più strane ed originali, preziosismi e leziosaggini che, fuse e coniate sconvenientemente, ti immergono nel ridicolo e nell'incomprensione.
Una volta, in un convegno, in cui si recitarono composizioni ermetiche, tutti applaudirono entusiasticamente ma, all'uscita, uno spirito brioso esclamò: Non ho capito niente! – A questa battuta tutti applaudirono. In altri termini, le prose aggrovigliate dell'ermetismo non riusciamo a comprenderle e, per penetrarle in parte –ecco il paradosso- occorre analisi e sintesi, composizione e scomposizione ed ancora il bisturi della ragione. Dal che si evince che – cosa strana! – il razionalismo deve sovvenire il cuore e la fantasia. Queste composizioni richiamano alla mente quei trattati di filosofia per i licei, scritti non per gli alunni ma per gli autori stessi che vogliono con linguaggio puramente filosofico ed astratto, mettere in evidenza il loro sapere senza dare nulla ai discepoli.
Pagine, dunque, incomprensibili per i giovani, che, se spiegate o chiarite, contengono solo poche piccole idee. Molti giovani, interrogati, affermano che i loro sono tentativi, cioè seguono strade rupestri, sentieri appena disegnati perché vogliono ritrovare la strada maestra dell'Arte.
Penso che per trovare la grande strada, bisognerebbe prima ritrovare se stessi nel marasma del modernismo iconoclasta. Ritrovare se stessi vuol dire ritrovare il senso della dignità, della vita, dell'Arte, della prospettiva, della bellezza. Basterebbe volgersi indietro per ritrovarsi nella grande arteria solare che, nell'arco dei secoli, trapassa dagli autori classici ed universali a quelli moderni e contemporanei. La strada è formata da una lunga catena di anelli aurei che parlano d'esperienze e di lotte, di sacrifici e di perfezione.
Studiamo dunque la struttura, l'essenza e l'anima dell'arte dei geni e facciamo in modo che, meditando e rivivendo la bellezza, possiamo aggiungere il nostro anello d'oro agli altri che si stendono luminosi nella grande arteria solare!

L'arte del tempo attuale

Stefano Robertazzi



Scoperte o per dir meglio trovate,
caratteristiche del tempo attuale,
sono: l'arte gestuale
che non cela il sistema ora vigente,
di affidarsi al caso
in modo supino e fatale...
la pop-art
che, ricuperando lo scarto,
esalta il rifiuto e porta alle stelle
quello che troviamo nel supermercato...
L'arte cinetica ed ottica,
che tenta d'indurre in chi l'osserva
la sensazione esilarante
che prova il drogato...
infine, sia accolta con gran simpatia
l'astrarte
che invita i viventi avvezzi al meschino,
al casuale, al terreno, al banale,
al lento suicidio,
a puntare lo sguardo finalmente
sul cielo e a guardare la luce e
a sperare.

Risveglio

Silvano Ponzone

Quei cieli azzurri non han più colore
quei monti verdi sono ormai fuggiti,
il grigio li inghiotte in un sopore,
come smarriti.

Non hanno canto più per te gli uccelli,
non i fiori profumo o nostalgia
ha il fascino di nevi o ruscelli
che scorron via.

Tutto è sparito? Per sempre finito?
Era un bel sogno, soltanto un miraggio?
Non... forse una luce, e sembra un invito,
come a un viaggio.

Andare, sudare, ancora ansimare:
un compito un richiamo ti trascina:
quella memoria che ci sa incantare,
quasi divina.

Storie di Casa nostra

Archeologia industriale a Folla di Malnate:

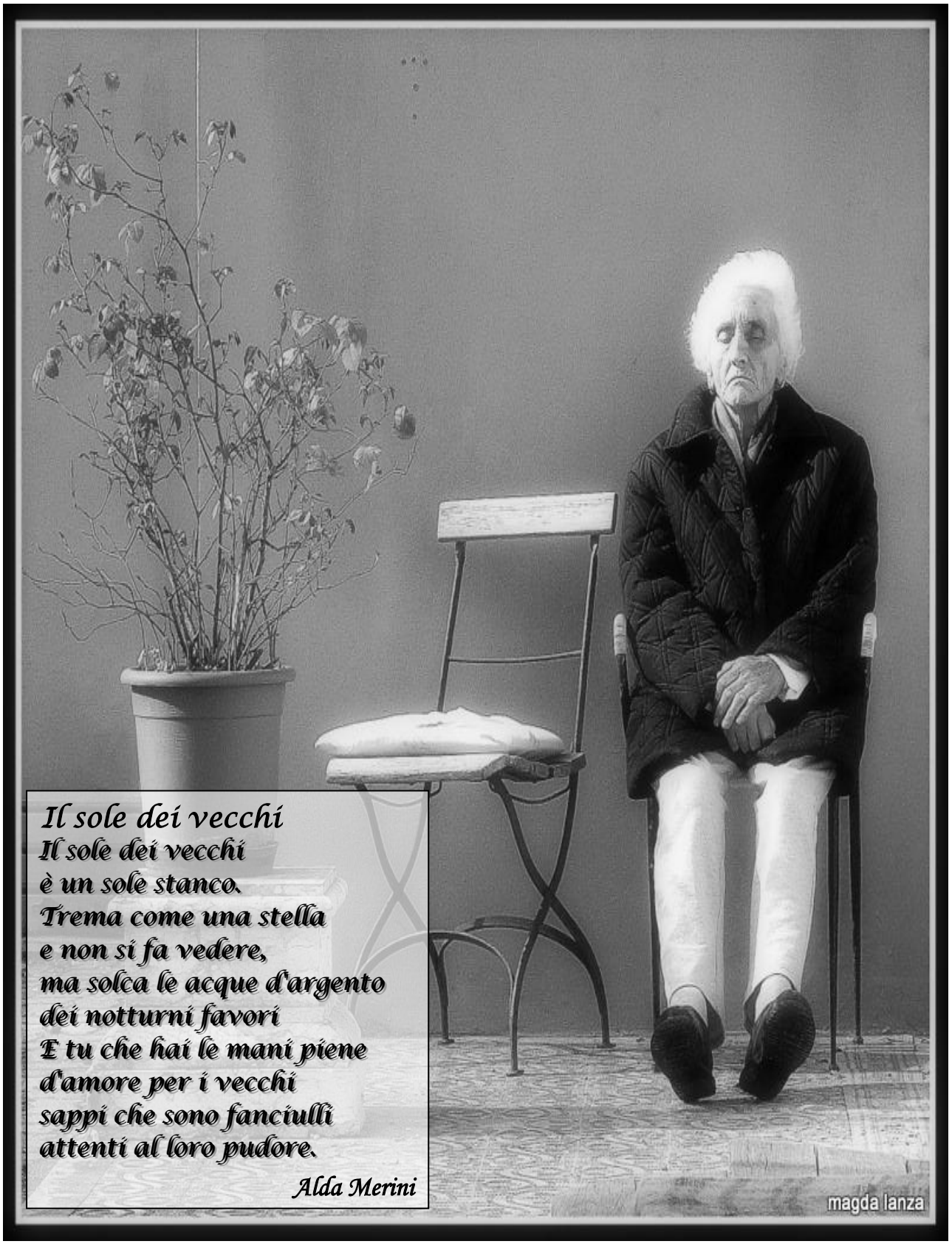
- Cartiera Molina
- Siome grandi impianti S.p.A.

Saggi, Pensieri, riflessioni

La vita è un viaggio, e gli italiani viaggiano soli. Com'è difficile trovare chi ci guidi, chi ci accompagni, chi ci incoraggi. Siamo una nazione al valico: dobbiamo decidere se dirigerci verso la normalità europea o tornare indietro. Siamo un Paese incerto tra immobilità e fuga.

(Beppe Severgnini)

L'angolo della Poesia



Il sole dei vecchi

Il sole dei vecchi
è un sole stanco.
Trema come una stella
e non si fa vedere,
ma solca le acque d'argento
dei notturni favori
E tu che hai le mani piene
d'amore per i vecchi
sappi che sono fanciulli
attenti al loro pudore.

Alda Merini

Gocce di Scienze

Fra i disturbi alimentari, la compulsione al cibo e la conseguente obesità è un male delle civiltà occidentali spesso causa di morte.

Rubriche e avvisi

Duomo di Ferrara Porta dei Mesi: Luglio e Agosto.

Il mese di Luglio è rappresentato con la trebbiatura del grano. Vi è l'immagine del pane, il simbolo dell'eucarestia, del corpo di Gesù, della semplicità del cibo. Inizia il nostro approccio al Cristianesimo.

Il mese di Agosto è rappresentato dall'accomodamento nella botte. Vi è la preparazione degli strumenti che servono per la produzione del vino, del sangue di Gesù, secondo ingrediente necessario all'anima e al suo nutrimento. Il contadino che prepara la botte si trova accanto ad un albero di fico che rappresenta l'abbondanza e la conoscenza.

Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte ed … anche altro

Sezione "Storia di casa nostra"

Archeologia industriale a Folla di Malnate lungo il fiume Olona

Da vari siti web a cura di Mauro Vallini

Mi capita spesso di percorrere la strada che unisce Varese a Malnate. Infatti, a Malnate vivono mio figlio con mia nuora e i miei amati nipotini. Superato lungo viale Belforte il cimitero e il bivio per il centro commerciale IPER, giunto in prossimità della località denominata "Folla di Malnate" si transita nei pressi delle rovine di due complessi industriali.

È da molto che mi chiedo cosa siano e cosa siano stati e perché siano stati lasciati in uno stato di totale degrado, secondo il mio modesto parere, anche pericolosi (possibilità di crolli) per cose e persone che circolano sulla trafficatissima statale Briantea diretti a Malnate e poi a Como.

Per tali motivi ho cercato di approfondire le mie conoscenze su queste archeologie industriali e di capire per quale motivo molte industrie sorgevano, o sorgono tuttora, lungo il percorso del fiume Olona e dei suoi affluenti.

La **Valle Olona** è una valle che inizia a sud di Varese e termina a Castellanza. La valle è stata scavata in parte dai ghiacciai dell'ultima glaciazione e in parte dall'Olona.

In genere è caratterizzata da un fondovalle senza centri abitati se non per l'eccezione di Castegnate (costituente la parte cosiddetta "in giò" di Castellanza e situata allo sbocco della vallata) e delle due frazioni di Gornate Olona (Torba e San Pancrazio).

Più a nord invece, uno degli ultimi centri ancora abitati è quello dei Mulini di Gurone, il luogo oggi ospitante la diga destinata a proteggere i paesi sottostanti dal rischio di esondazioni del fiume.

Il fiume Olona nei pressi di Gurone

Sul fondovalle e disseminati tra le numerose zone umide ed i boschi di latifoglie che ne caratterizzano le pendici circostanti, è spesso riscontrabile la presenza di parte dei complessi industriali dismessi o abbandonati appartenenti a questo versante della Provincia di Varese ed altrettanti mulini ad acqua, un tempo parti integranti delle economie locali.

Nella valle è anche presente il tracciato della Ferrovia della Valmorea, un tempo abbandonato ed oggi trasformato in pista ciclopedonale nel tratto tra Castellanza a Castiglione Olona ed invece ristrutturato per poter ospitare un treno turistico sulla tratta Malnate Mendrisio

L'Olona, il fiume che dà il nome alla valle, riceve numerosi affluenti che nascono dalle colline circostanti come la Bevera, il Lanza (detto anche *Ranza*, *Anza*, *Clivio* o Gaggiolo), il

Fogascè (o Gerre), la Quadronna, la Selvagna, il Mornaga, il Riale delle Selve, il Marubbio, il Valdessera, il Riale San Pancrazio, il Riale di Torba, il Riale di Castelseprio ed il Rile-Tenore.

Storia

La Valle Olona era il cuore del Contado del Seprio, della cui capitale conserva tuttora le rovine nel comune di Castelseprio. Nel 1287 tutto il Seprio fu ufficialmente annesso alla Signoria dei Visconti, che nel 1395 divenne il Ducato di Milano ed a cui la stessa Valle appartenne fino all'epoca napoleonica.

Sin dal Medioevo questa parte del territorio lombardo fu tra i maggiormente sfruttati perché grazie alla presenza del fiume e dei suoi affluenti, fu possibile l'edificazione di numerosi mulini destinati a sfruttare la forza motrice delle acque per azionare le macine, i magli, i frantoi e le segherie necessarie alla lavorazione dei prodotti locali come il legno, il grano ed i semi oleosi del ravizzone e della colza.

Nel 1610, quando venne creato il consorzio per disciplinare l'uso di queste acque, i mulini sull'Olona (distribuiti sull'intero corso a monte di Rho) erano 116.

Verso la metà dell'Ottocento e durante il primo sviluppo dell'Industrializzazione, anche i sistemi di sfruttamento della Valle subirono un cambiamento ed i mulini vennero soppiantati (oppure affiancati), da complessi industriali più fruttuosi e moderni come i cotonifici (ad esempio il Cotonificio Cantoni di Castellanza, il Cotonificio Ponti di Solbiate Olona ed il Cotonificio Enrico Candiani di Fagnano Olona), le concerie (Conceria Fraschini di Varese), le cartiere (Cartiera Vita-Mayer di Cairate e Cartiere Molina di Varese e Malnate), oppure le fornaci da laterizi o calce, ed ancora da impianti di filatura o tintoria.

La Valle Olona e la sua cosiddetta conurbazione divennero quindi una delle maggiori aree industriali italiane e l'utilizzo intensivo delle sue acque, sia come forza motrice che per le lavorazioni dirette, ebbe un tale risvolto inquinante sul suo fiume principale che lo condusse a divenire il corso d'acqua più inquinato d'Italia Un triste primato avvicinato solo dal Lambro, il Seveso, la Lura, il Mella e il torrente Arno, gli altri fiumi della Lombardia che tuttora attraversano le zone a più alta concentrazione industriale.

Lo *sviluppo industriale* è stato chiaramente legato all'Olona, che forniva acqua e forza motrice attraverso i mulini.

L'industria serica e le cartiere sono state le prime a svilupparsi lungo il corso del fiume nella zona della Folla (Folla deriva da "follatura", operazione nella produzione della carta). Dalla ristrutturazione e dall'ampliamento di alcuni mulini sorsero le prime industrie meccaniche. Ancora oggi ciò che rimane di questi pezzi di storia è visibile nella valle dell'Olona. Durante il 900 le industrie più diffuse sono quelle meccaniche e del vestiario. Quest'ultima assorbiva la maggior parte dei lavoratori: la *Tessitura Braghenti* costruita nel centro del paese, per molti anni ha rappresentato l'attività industriale del Paese, di cui ha consentito un notevole sviluppo. Un'altra attività produttiva, di cui per molti anni Malnate ha rappresentato la maggiore area produttiva nazionale, è stata quella delle mole abrasive degli impianti *Ermoli* (tuttora attiva), continuazione dell'attività che precedentemente era connessa alle cave di molera.

Dopo l'avvio della nuova era dell'economia industriale avvenuto negli anni settanta ed al conseguente periodo di crisi e di fallimenti che afflisse l'economia delle industrie presenti nella valle (spesso messe in ginocchio anche dalle frequenti esondazioni), il fiume ha co-

stantemente migliorato la qualità delle acque fino a raggiungere e superare il grado *sufficiente* nel tratto tra Varese e Castellanza ed oggi, con l'istituzione di due Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS) che tutelano il fondovalle, si può finalmente asserire che anche la natura della valle è tornata in primo piano.
Limitando l'indagine alla zona di Folla di Malnate, si trovano, in detta area, due grandi complessi industriali da tempo dismessi e ormai in avanzato stato di degrado.
La vegetazione si è spesso impadronita dei locali dove un tempo c'erano i macchinari per le varie lavorazioni industriali, le mura esterne sono spesso prive di intonaco e pericolanti e, come se i danni del "tempo" e dell'abbandono non bastassero, atti vandalici ad opera di personaggi che "così si divertono" hanno indubbiamente non migliorato lo stato di conservazione dei manufatti.
L'ex polo industriale si compone essenzialmente di due complessi:

1. **La cartiera Molina di Malnate**
2. **La SIOME grandi impianti S.p.A.**

Vista dal ponte ferroviario delle FNM (Ferrovie Nord Milano) attualmente TRE-NORD, l'area in questione appare come dalla foto: sulla sinistra l'ultimo tratto della tangenziale est di Varese, proveniente da Schianno, al centro e in basso i capannoni della SIOME, in fondo e al centro, a fianco della statale Briantea, la Cartiera Molina di Malnate.

Cartiera Molina di Malnate.
Costruita negli anni precedenti al 1857 e divenuta Tessiltinta. Nel 1891 la Cartiera Molina di Malnate fu soppressa ed il fabbricato fu aggregato all'Officina meccanica Conti e nel 1920 la Cartiera di Varese passò alla società Cartiera Valle Olona. Nel 1930 dopo un breve periodo sotto le Officine Meccaniche Conti, ha conservato il nucleo storico tra cui una ciminiera a base quadrata ed è in completa rovina.

Siome grandi impianti S.p.A.
L'area Ex Siome è costituita principalmente da svariati capannoni a più piani e dagli alloggi per i custodi.
Il complesso sorge sulle sponde del fiume Olona dove, in alcuni punti, il corso d'acqua passa proprio sotto i fabbricati in un apposito canale sotterraneo. Lo sfruttamento del fiume da parte dell'uomo in questa zona ha radici antiche: la prima costruzione risale alla fine del 1700/inizio 1800, l'antico "Mulino Ratti". Quest'attività è stata convertita nel 1828 in un cotonificio dall'impresario svizzero Enrico Schoch. Nel 1881 lo stabile passa alla "Filatura Introini" ma nel 1901 si passa dall'industria tessile a quella meccanica con le "officine

Galli". Nel 1919 il complesso viene venduto nuovamente e l'ultimo passaggio di proprietà avviene nel 1971, quando tutto il lotto viene comprato dalla "Siome Grandi Impianti SpA" (società che si occupava di produzione di macchinari di grosse dimensioni), che espanderà le costruzioni già esistenti portando la struttura alle proporzioni odierne.
L'abbandono degli edifici è avvenuta nel 1992 e da allora il complesso risulta totalmente

abbandonato a se stesso. Purtroppo il piazzale retrostante i capannoni principali è occupato da rifiuti scaricati abusivamente, nel corso degli anni di abbandono, nonostante la zona resti proprietà privata recintata, ci sono stati svariati ingressi non autorizzati, si pospossono infatti notare ovunque graffiti lasciati dai vandali.
Gli edifici e gli alloggi per i custodi sono attualmente le zone meno frequentate dai visitatori illegali, per via dell'accesso difficoltoso.
Approvata la grande variante al Piano di Governo del Territorio. Una variante che prevede diverse modifiche che andranno da subito a cambiare i parametri di edificabilità della Folla, l'area dismessa vicino all'Olona conosciuta come ex Siome.

Infatti, il consiglio comunale di Malnate ha approvato con i voti della maggioranza (la minoranza è uscita dall'aula al momento del voto) la variante generale al Pgt che sarà sottoposta alla Regione Lombardia. Variante con cui si modificano alcune linee guida, come la scelta di incentivare «*il recupero delle aree dismesse della città, oppure la riduzione del consumo di suolo, l'aumento dell'efficienza energetica degli edifici che si andranno a costruire, una maggiore tutela del verde*» come spiega l'assessore all'Urbanistica, Giuseppe Riggi.

Tutto questo raccogliendo anche le proposte avanzate dalla proprietà dell'area, la società Isola Verde che ha presentato un "concept" all'am-ministrazione comunale per la realizzazione di un parco commerciale.
Nel dettaglio, sull'area in questione, il Pgt prevedeva di poter costruire 25mila metri quadri di superficie coperta, più 4mila dalla trasformazione di un'area attigua. Con la variante, la superficie coperta edificabile o in ristrutturazione viene ridotta a 18mila, con possibilità di costruire in altezza al massimo fino a due piani al massimo.
La ex Siome avrà quindi destinazione commerciale, produttiva e terziario**.** L'intervento dei privati prevede nel concept la realizzazione di 16mila metri quadri di commerciale e servizi. Ora tutto dovrà però passare da una conferenza regionale dove vi parteciperanno Regione, Provincia, Comune, Asl, Aipo e tutte gli enti ambientali preposti**.**

Frammenti di un tempo che fu… Quelle bianche colonie

Franco Pedroletti

Leggendo queste righe già intravedo il sorriso di qualche persona che, come me, già ha oltrepassato la terza età col riandare ad un tempo ormai lontano quando si era "poveri" ma nel contempo anche "ricchi": non e' questo un gioco di parole ma una realtà. Il motivo.

Varese (e provincia), prima della disastrosa seconda guerra mondiale, aveva a disposizione della gioventù tre bianche colonie: due al mare ed una in città. Quelle al mare erano rispettivamente situate in quel di Cervia sul mar Adriatico e l'altra a Loano in Liguria nel mentre la terza, unicamente "elioterapica", era posta nella zona sud del capoluogo in località "Gaggianello".

La bianca colonia di Cervia, incastonata tra il verde cupo di una pineta romagnola e l'azzurro smeraldo dell'Adriatico, quando la vidi per la prima volta nella lontana estate del 1936, mi parve un sogno o meglio il realizzo di un magico incantesimo. A parte il fatto che era la prima volta che vedevo il mare, quel complesso di edifici che svettava con l'agile forma di un moderno transatlantico sopra i pini marittimi di un grande parco, non solo dava meraviglia ma anche voglia di godimento.

Oltre l'avancorpo si trovava l'edificio principale all'interno del quale si sviluppavano le scale con due distinti percorsi che si intrecciavano senza mai incontrarsi. Tutto era moderno, luminoso, razionale; il grande refettorio aveva un'intera parete in vetro da cui si scrutava, a perdita d'occhio, una infinita distesa di alberi, mentre i dormitori, collocati alle ali, si proiettavano sul mare.

Bella era la notte cullata dallo sciacquio delle onde o il brontolare della burrasca. Tra l'edificio e il bagnasciuga si estendeva un ampio arenile con dune di finissima sabbia che facevano sognare impossibili avventure sahariane e costituivano terreno preferito per spensierati giochi. Quella marina colonia, da poco inaugurata, era di proprietà della Gioventù Italiana del Littorio (una delle poche cose buone, ne va dato atto, del ventennio fascista) ed ospitava, nella stagione estiva, in turni di un mese, i ragazzi in età scolare della provincia di Varese.

La colonia di Loano, in Liguria, era invece un po' meno appariscente, un po' più piccola, ma altrettanto luminosa. Ai lati alti eucalipti la tenevano all'ombra e, sotto quegli alberi ogni mattina ci si radunava per poi avviarsi verso il mare. Riguardo quest'ultima colonia, ricordo in special modo il viaggio di andata da Varese a Genova, poi da Genova a Loano su un lungo treno trainato da una fumante locomotiva a carbone. La linea ferrata costeggiava la costa del mare con una sequenza di gallerie e raro non era che l'ariosa brezza facesse penetrare nelle carrozze piccole scorie prodotte dal fumo della locomotiva e, que-

ste, fastidiosamente penetrare negli occhi di qualcuno, ed allora erano risate nel vedere comiche distorte facce.
La vita quotidiana in entrambe le colonie era pressoché eguale: l'alzabandiera di primo mattino, le riunioni per i pasti giornalieri, la ginnastica, le lunghe passeggiate e i bagni di mare intersecati da canti patriottici e scroscianti "***eia, eia, alalà***" all'indirizzo del regime.
Col passare dei giorni, la nostalgia di casa si faceva però acuta per cui anche l'avvicinarsi del ritorno era una festa e allora si scrutava l'orizzonte non più verso il mare ma a nord ove casa esisteva ed attendeva per poi orgogliosamente mostrare quella acquisita tintarella indice di una buona salute anche nella fredda stagione invernale.
Care, belle, bianche colonie che da tempo non esistono più. Quella di Cervia l'ultima volta che la rividi era ridotta ad un cumulo di rovine. Anni di guerra l'avevano investita, gli alleati contro l'accanita resistenza tedesca, e, quel che fu risparmiato, saccheggiato dagli abitanti delle località vicine in una triste necessità di fronte ad una cruenta miseria.
Quella di Loano, risparmiata dalla guerra, rimase invece abbandonata in un crudele oblio. Ebbi modo di rivederla nella seconda metà del secolo scorso durante una gita in Liguria, decrepita, in una incolta vegetazione; dei bei padiglioni che la componevano se ne intravedeva solo una parte. Nemmeno il cosiddetto "boom economico" del momento aveva pensato di mantenerla, già, incombevano altri particolari egoistici interessi di parte…., che tristezza!!
L'ultimo ricordo va alla colonia elioterapica alle porte di Varese detta anche "la colonia del sole". Era questo un luogo ove di buon mattino giungevano ancora un po' assonnati dal riposo notturno ragazzi e fanciulle accompagnati dalla dolcezza di un bacio materno. Entravano in un moderno luogo racchiuso da una lunga cancellata, ottimamente attrezzato con spogliatoi, docce, infermieria e soffici arenili, uno per i "balilla" e l'altro per "le piccole italiane", luminoso e ampio ne era il refettorio.

Tal colonia, inaugurata nel 1934, poteva ospitare alcune centinaia di ospiti; il rituale era quello di ogni colonia, a regnare il sole.
Ma un giorno, in cui pur qui infuriava la guerra, su tal struttura scese la sera e per sempre il buio. Di tal colonia, dopo aver chiuso i battenti e perduta la sua cinguettante nidiata, sol rimase una deserta malinconia e, nel silenzio, un sogno: quello di un ritorno dei suoi piccoli ospiti. Un sogno che purtroppo mai più si avverrò.
L'edificio fu demolito e, su quello stesso terreno, negli anni settanta, ne fu eretto un altro, fragile nella struttura ma implacabile nelle esigenze verso i cittadini: un palazzo non più per svaghi giovanili ma esattore di tasse per conto dello stato.
Delle colonie or per pochi ne rimane il ricordo e qualche sbiadita fotografia ma tanta nostalgia: nostalgia di un tempo che fu e di una gioventù che non c'è più.

Questo è il motivo per il quale all'inizio avevo detto: "…. eravamo poveri, ma ricchi"…., non avevamo altro, ma ciò bastava.

Strana storia di Carlo Collodi

Principe degli scrittori per ragazzi, Cominciò a scrivere ormai vecchio e sul punto di morire.

Tratto dai grandi letterati italiani di Elfa.a cura di Maria Luisa Henry

L'autore di "Pinocchio" si chiamava in realtà Carlo LORENZINI. Decise di adottare lo pseudonimo di Carlo Collodi per onorare affettuosamente il ricordo della madre che era, per l'appunto nata a Collodi, in Valdinievole.
Il motivo che mosse il LORENZINI a scegliersi quel fortunato "*nom de Plume*" fu l'amore filia le; se avesse dovuto affidarsi al raziocinio avrebbe senza dubbio scelto quello di Zappata.
Non vi fu mai infatti autore di libri per ragazzi che predicasse tanto bene e razzolasse tanto male (anche se DE AMICIS, alla luce di malevole critiche attuali, non possa essere considerato uno stinco di santo).
I genitori LORENZINI erano a servizio dai marchesi GINORI, che ebbero provvida cura dei numerosi figli del loro cuoco. Carlo fu mandato in seminario, dove rimase fino a 16 anni. Forse per indole naturale, forse perché sedotto dal tipo di vita dei GINORI, forse perché seminarista, il ragazzo imparò presto ad apprezzare i piaceri della vita comoda. Non avendo però le rendite dei GINORI, né prebende vescovili dovette giocoforza lavorare per vivere, il che gli pesò assai.
Nel 1848, a 22 anni partì volontario per la guerra, col fratello, e partecipò alla battaglia di Montanara, poi, nel 1859 si arruolò coi piemontesi, prendendo parte alla seconda guerra di indipendenza.
Terminato il periodo eroico, dopo l'armistizio di Villafranca, tornò a Firenze, dove ottenne dal governo un impiego presso una non ben definita "Commissione di censura teatrale", una sine cura che gli consentì di sbarcare il lunario e dedicarsi alle attività letterarie.
Un aneddoto documenta che genere di lavoro fosse quello di censore: quando, dopo vent'anni, andò in pensione, a chi si complimentava per lui per aver raggiunto il periodo del giusto riposo, rispose che quello avrebbe potuto essere un bel giorno per chi aveva sgobbato tutta una vita, ma per lui, che non aveva fatto nulla, era un giorno uguale a tutti gli altri.
La sua produzione letteraria, fino alla maturità, fu piuttosto limitata: qualche commedia di scarso successo e numerosi (questi sì) articoli per quotidiani e un giornale "Il lampione" di cui era direttore.
Quando aveva ormai 50 anni tradusse alcune fiabe classiche francesi, tra le quali i "Racconti" di PERRAULT.
Il suo editore, PAGGI, capì che quella della letteratura per ragazzi era la strada che avrebbe dovuto percorrere il Collodi. Assillò pertanto lo scrittore perché si desse da fare in quel settore. Fiato sprecato, perché il nostro buon-tempone badava a godersi la vita.
Tra i vizi del Collodi c'era, pare, anche quello del gioco, che, come è noto, ha fasi alterne. In un momento di bisogno immediato di denaro il Lorenzini accettò di scrivere quel "*Gian-*

nettino" e quel "*Minuzzolo*" che furono due deliziosi libri didattici, su cui studiarono i nostri bisnonni e che ebbero un grandissimo successo. Tanto grande che l'assessore alla Pubblica Istruzione incaricò ufficialmente il Lorenzini di scrivere libri di testo per le scuole.
Fu probabilmente un'altra improvvisa perdita di gioco che impose a Collodi di buttar giù il "Pinocchio".

L'opera comparve a puntate su un giornale per ragazzi e procedette con varie interruzioni,
nonostante l'editore, che si era reso conto del favore che "Pinocchio" aveva presso i lettori, fosse arrivato a promettergli un compenso di ben 20 centesimi la riga.
Bene o male il Collodi finì il libro, a 57 anni.
Un libro che avrebbe avuto centinaia di edizioni, che sarebbe stato tradotto in duecento lingue e che avrebbe reso talmente, per diritti d'autore, da permettergli di vivere per sempre nella neonata Montecarlo, meraviglioso paese dei balocchi e del gioco. Perché questo era il grande sogno del Collodi che, nel suo "Pinocchio, si identificò sicuramente in Lucignolo.
Invece trascorse gli ultimi anni di vita tribolato dall'asma, in una solitudine in contrasto con il carattere delle sue produzioni.
Morì nel 1890, a 64 anni.
Fu dunque un grande, grandissimo scrittore, ma esclusivamente per ragazzi.
I suoi scritti per adulti sono opere minori, vivacizzate solo dal sapiente uso della parlata toscana e da quel senso dell'umorismo che LORENZINI ebbe spiccatissimo. Lo stesso "Pinocchio" è libro che muove spesso al riso, anche se qualche volta amaro. Come quando

si parla del ricorso che Pinocchio fa alla giustizia, lamentandosi di essere stato derubato. Il giudice, un vecchio scimmione, chiama i due mastini vestiti da gendarmi e intima: *«A questo povero diavolo hanno rubato quattro monete d'oro. Prendetelo dunque, e buttatelo subito in prigione.»*
In galera Pinocchio ci rimase quattro mesi e solo quando smetterà di protestarsi innocente e si dichiarerà colpevole, solo allora potrà godere di un'amnistia ed essere scarcerato.
Proprio come se il Collodi avesse avuto il dono di leggere i giornali di un secolo dopo e presentarcene allora un fior da fiore. Dono di saper prevedere il futuro oppure diligente ricerca di quanto si era già verificato nel passato? Difficile da dire anche se certamente la situazione paradossale non era fine a se stessa, ma conteneva un ammaestramento.
Forse il Lorenzini, acceso mazziniano, cominciava tristemente a capire che in quell'Italia nuova c'era molto di vecchio e di falso. Risorgimento compreso.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Leggi di potere

Franco Pedroletti

In Italia, fin dai tempi antichi per poi giungere ai nostri, imposizioni, ricatti e rapine in leggi di potere, sempre sono state all'ordine del giorno.
Per secoli, il territorio italiano è stato diviso in stati. staterelli, regni e ducati a loro volta divisi in signorie e feudi, tutti intenti a spremere il plebeo popolo il quale sol aveva il compito di sgobbare dal mattino alla sera. Così, se da un lato ricchezze si accumulavano e in palazzi e castelli feste e orge imperversavano, dal-l'altro sol vigeva uno stato di miseria e di fame. Anche i religiosi ne traevano profitto, a lor competendo il mantenere ampia la ignoranza e nell'i-gnoranza speculare promettendo in cambio una miglior vita… nell'al di là.

Con passare dei secoli le cose cambiarono, ma non del tutto, modifiche furono apportate nei metodi ma ben poco nella sostanza sì da far somigliare il presente al passato. Riferendosi al presente, così è stato a partire dagli anni successivi al primo conflitto mondiale. La guerra aveva lasciato l'italico paese stremato e, in un malcontento generale, pur imperversava un'instabilità politica che non sapeva trovare soluzioni di miglioramento.

Di ciò ne approfittò il fascismo per salire con la forza al potere promulgando leggi definite da "bastone e carota", sopratutto nel colpire chi dissentiva. Per poter lavorare e campare, obbligo era l'essere iscritti al partito fascista e ciecamente seguirne le direttive e, fra le direttive quella, al raggiungimento della maggiore età di prender moglie o, altrimenti, soggetti a pagare una tassa, con cui l'esser "celibi" corrispondeva ad un gravame. Il motivo? Fare figli, per demograficamente rendere più numeroso il regime e più potente la nazione. Sulla base di ciò si iniziò a far guerre.
Così nel 1935 si andò a conquistare un africano "impero", quello etiopico, provocando sanzioni economiche da parte di mezzo mondo. Per superare tal difficoltà il regime, motivando un falso patriottismo, "chiese" (sarebbe meglio dire "impose") alle famiglie di donare l'oro delle fedi coniugali.
Qualche anno più tardi scoppiò un secondo conflitto mondiale, e il regime, nella sua (presunta) potenza, seppur ancora del tutto impreparato e carente di materie prime, ci si buttò a capofitto subito con effetti negativi. Occorreva ferro e rame da fondere per produrre armamenti, pertanto si smantellarono monumenti, si requisirono campane, recinzioni dalle proprietà e rame dalle case. Come tal secondo drammatico conflitto andò a finire è cosa nota ma non del tutto. Nei giorni successivi alla "liberazione" ecco la sorpresa: fra i tesori

dei fascisti in fuga si scoprirono casse contenenti quelle “fedi d’oro” che gli illusi italiani avevano “donate” ad una patria in difficoltà, ma che invece erano finite (rapinate) nelle tasche dei gerarchi.
“Liberazione” di un passato? Certamente, ma sol in parte. Se un tempo per regnanti, signorotti, religiosi e dittatori, ricatti, rapine e abusi di potere erano all’ordine del giorno, in una successiva “democrazia” certi metodi furono addolciti ma non del tutto abbandonati.
Un’instaurata “democrazia” equivalse sì ad un governo di popolo ma, in che modo? È vero, da allora vengono svolte (salvo manipolazioni) libere elezioni, ma (ancora un “ma”), quei rappresentanti eletti dal popolo, come svolgono quei poteri che il popolo ha loro conferiti? Come si comportano? Operano per un bene comune o, pur loro, seguendo una antica usanza ne approfittano per altri interessi?

Quanto accaduto negli ultimi decenni, e ancora sta accadendo, non depone certo a favore di una buona e sana democrazia. Si son create mistificate leggi dal sapore migliorativo ma altrimenti impositivo, camuffate prima da numeri – 730, 740, 750 ecc, – poi se ne aggiunsero altre con sigle – IVA. ISEE, Irpef, IGE, ICI, IRAP, IMU, TARSU, TARES, TARSI e via dicendo – che hanno sostituita la vecchia unica Imposta di famiglia (che almeno si sapeva cos’era e ci si raccapezzava), ma tutte per la maggior parte a carico delle classi medie e povere.

Se nel passato tre erano le categorie a cui le leggi facevano capo, ovvero ai ricchi, ai religiosi e ai poveri, allo stato attuale (pare evidente) se ne siano aggiunte altre due: l’una a favore di una “casta (senza castità alcuna) politica” e l’altra per “fessi” democraticamente facendo loro credere ciò che nelle aule dei Tribunali sta scritto, ovvero che “la legge è uguale per tutti”. Il che corrisponde ad una “pia illusione”. Già, perché tal dizione nel suo analizzo, risulta incompleta per due motivi:

- primo perché indicata al singolare, si dice, infatti, “la Legge” e non le Leggi” in quanto son più di una;
- secondo perché nel finale è monca di una specificazione importante, ovvero a chi essa sia rivolta “per tutti”, chi? Non è completa mancando il riguardo a “tutti i cittadini”. Da ciò ne nasce la presunzione che, essendo, come indicato, “la legge” al singolare, essa si possa intendere rivolta non a “tutti i cittadini” ma solamente ad una parte di essi. Presunzione che, conseguentemente, può portare ad una diversa interpretazione e alla fine non essere applicata nel suo giusto e reale aspetto.

In tal senso è quel che in Italia spesso accade quando una legge poi risulta meno di nulla se non è affiancata dalle (tante) solite mitiche “circolari interpretative” che la attuano (tutte autentici capolavori di arte burocratica incomprensibili per il semplice cittadino). Circolari che sono in grado di far dire alla legge l’opposto delle sue finalità o anche impaludarla in modo tale da praticamente bloccarla, ed è quel che spesso accade quando una legge comporta provvedimenti che possano favorire le classi più deboli.
Insomma, un illusorio, democratico, ingannevole modo per dare invece continuità a quelle antiche leggi di potere affiancate da una giustizia (?) che non è affatto “uguale per tutti i cittadini”.

Lo sfruttamento della manodopera

Giovanni Berengan

La "Capanna dello zio Tom" esiste ancora. Non più nelle piantagioni di cotone degli Stati Uniti di quasi due secoli fa, ma nelle nostre terre. Nel terzo millennio.
Sarebbero almeno centomila, secondo una stima di fonte sindacale. Centomila i tanti immigrati giunti nel nostro paese. Centomila questi forzati del lavoro, grazie ai quali arrivano frutta e verdura sulle nostre tavole. Seminano e raccolgono nei nostri campi per 10-12 ore al giorno. Dal "pianeta" delle arance a quello dei pomodori, delle angurie, del tabacco, delle fragole, dei carciofi. Vivono in condizioni disumane, Ricattati, picchiati, succubi dei caporali. Un fenomeno più volte denunciato. Ma dopo lo sdegno, tutto resta come prima.

Per arrivare in Italia pagano migliaia di euro ai trafficanti di uomini, rischiando la vita. Pagano per ottenere il permesso di soggiorno, Migliaia di euro per diventare schiavi. Sfruttati dalle Aziende che li pagano una manciata di euro al giorno, sfruttati da chi affitta loro uno squallido rudere ad un prezzo esagerato e in condizioni igieniche spaventose ed inesistenti. Sono ingaggiati dai Caporali, al Sud come in Piemonte, in Lombardia,in Veneto, in Toscana. Perfino nella piccola Umbria, dove un quotidiano locale titola così." *In Umbria i Caporali reclutano disperati. 14 ore di lavoro 20 euro di paga. All'alba li caricano su furgoni e li portano a seminare o raccogliere nei campi delle Aziende Italiane. "*

Stando ai dati forniti da Coldiretti, gli addetti all'agricoltura in Italia sono 1 milione e 200 mila. Un quarto sono gli stranieri. E il nostro Istituto di Statistica stima che il 43% di loro lavora in nero. Sono di conseguenza almeno 400 mila i lavoratori dei campi in condizioni di sfruttamento.
Le numerose inchieste fatte da emittenti televisive e dalla stampa ci fanno sapere che in migliaia restano sui campi anche 12 – 14 ore al giorno. Anche per 3 euro all'ora. Dovrebbero prenderne più di 8.
E' una partita molto ricca affermano i Sindacati. Ad esempio un raccolto delle angurie fatto con gli indiani sfruttati, dura 20 giorni e costa 25 euro a giornata per ogni bracciante. Se si trattasse di lavoratori italiani in regola, il raccolto costerebbe almeno 70 euro per ogni lavoratore e durerebbe un mese e mezzo.
Il giro d'affari legato al "business" delle agromafie, secondo le stime della Direzione Nazionale Antimafia, è di 12,5 miliardi di euro all'anno. L'evasione contributiva legata solo al "caporalato" è stimata intorno ai 600 milioni di euro.
Testimonianza di un lavoratore dei paesi africani. " *Lavoro per 9/10 ore al giorno dal lunedì al sabato, poi 5 ore alla domenica mattina, per 3 euro all'ora. Il datore di lavoro mi dovrebbe pagare, 600/700 euro al mese. Negli ultimi sette mesi , però, mi ha dato solo 100 euro al mese per le spese. Non ho un contratto con il datore di lavoro , quindi non posso andare via perché perderei anche quel poco di paga che mi da. Non posso nemmeno andare dalla Polizia perché non ho i documenti in regola. La mia sola opzione è aspettare di essere pagato. Quando il datore di lavoro non paga, -che cosa puoi fare per avere il denaro? Puoi soltanto rassegnarti a subire, subire e ancora subire"*

"Vietato morire" – L'ordine del Sindaco di Falciano del Massico: Giulio Cesare Fava.

A cura di Lia Albano

Burocrazia e pochi soldi: da 48 anni Falciano del Massico (Ce) è senza cimitero.
A dirla tutta, qui non ci pensa nessuno a morire. Eppure dal 5 marzo scorso su tutto il territorio comunale "è fatto divieto ai cittadini residenti, o comunque di passaggio, di oltrepassare il confine della vita terrena per andare nell'aldilà".
Benvenuti a Falciano del Massico, il paese della provincia di Caserta dove è vietato morire.

Un ordine perentorio, quello messo nero su bianco dal Sindaco della Comunità, poco meno di 4mila anime ai piedi del gruppo del monte Massico.
Giulio Cesare Fava è cardiologo di professione e la fascia tricolore l'ha indossata nel maggio del 2007. Una vittoria la sua, a capo di una lista civica di centrosinistra, ottenuta con una manciata di voti in più rispetto al suo sfidante.
In paese il fatto di essere "obbligati" a non morire piace, e tanto. Anche perché se qualcuno proprio si trovasse nelle condizioni di dover disobbedire, non saprebbe nemmeno dove farsi tumulare. Il problema è proprio questo. A Falciano del Massico non esiste un cimitero. O meglio, il camposanto c'è, ma è di proprietà del comune vicino: Carinola. Una storia che va avanti dal settembre del 1964, quando Falciano divenne un comune autonomo. "*L'errore è stato fatto* – spiega il sindaco – *quando chi ha eseguito la divisione del territorio non si è accorto che doveva includere anche una parte del cimitero*" Così, da allora, per seppellire i propri cari, occorre cercare un loculo nei comuni vicini. Certo, non morire sarebbe meglio, ma costruire un cimitero nuovo o allargare quello che già c'è, sembra un'ipotesi più percorribile. "*Il primo progetto* –prosegue Fava – *redatto dalle precedenti amministrazioni, costava circa 14 miliardi delle vecchie lire, troppo per una comunità piccola come la nostra*" Cimitero moderno, quello che doveva nascere, con tanto di chiesa con cupola in rame, forni crematori e cappelle per gli altri culti.
Per questo si optò per un più accessibile projet financing per allargare il cimitero già esistente. Si costituì così un consorzio proprio con il comune di Carinola. Era il 1993. Ma da allora non sono stati fatti passi avanti. "*Anche perché ci fu una delibera che investiva il comune di Carinola della rappresentanza di Falciano, anche nella stipula dei contratti* – racconta il primo cittadino – *Così noi non siamo mai stati avvertiti delle vicende che riguardano l'opera di allargamento del cimitero*".
Per questa ragione Fava ha deciso di uscire dal consorzio e di iniziare a costruire un cimitero nuovo. Prima però si è cautelato, ordinando ai suoi concittadini di **non morire**. "*La mia è una provocazione. Però la situazione ormai è al collasso. Che dice la gente? C'è stata una vera e propria sollevazione popolare. Gli abitanti hanno già raccolto un migliaio di firme e alcuni proprietari terrieri hanno offerto i loro suoli*" – giura.
Così sabato sera il primo cittadino ha presentato alla popolazione la nuova strategia: insieme a degli ingegneri valuterà la zona più idonea dove realizzare il nuovo camposanto e, con degli avvocati, cercherà di evitare le ire dei vicini di Carinola che accusano Falciano di non adempiere gli obblighi contratti anni addietro.
Nel mentre è fatto divieto a tutti di morire "*per quanto nelle possibilità di ciascuno*" – sottolinea l'ordinanza – *visto che si registrano già le prime "obiezioni di coscienza" è giusta questa precisazione d'obbligo*".
Sono due i decessi registrati dal 5 marzo. Venerdì è stato celebrato un funerale e la salma, probabilmente, sarà tumulata nel cimitero di Casanova.

Sezione "L'angolo della Poesia"

A Deanna

Luciana Malesani

Ti sono vicina
ma non riesco
a pensare a te
come persona.

Io e te siamo
nella stessa nuvola
ma non riusciamo
a trovarci

Vorrei che questo
fosse un sogno
dove il desiderio
dirompente

travalica la barriera
dell'impossibile
e rompe
ogni barricata.

Solo così ho potuto
rivederti viva
occhi smarriti, occhi ridenti
occhi sornioni.

Guardo la terra:
una tortora pizzica
frammenti
di grano.

Guardo il cielo:
uno stormo di uccelli
sfrenati e composti
si libra come una squadra

in volo acrobatico
scomparendo dietro
una grossa nuvola
in un cielo livido e sereno.

Poesie di Giancarlo

Stelle cadenti

Osservo questo cielo stellato,
mi perdo osservando il loro palpitare,
all'improvviso appaiono in cielo,
tante strisce luminose!
Rischiarate dalla luna
Briciole di cielo cadono sulla Terra;
bagnate dalla rugiada, nutrite
amorosamente dalla terra,
si trasformeranno: Primule,
Narcisi, ginestrini e genzianelle
Mi ricorderanno le stelle!

Brillano le stelle

In questa notte serena brillano
le stelle in cielo, è una
distesa scintillante di piccole perle,
vorrei lanciarmi in volo con
la fantasia e salire lassù,
nel cielo infinito tentando di
afferrare una stella,
Brillano le stelle!

Estatico e commosso non mi stanco
di volgere gli occhi al cielo,
poi, un ricordo mi appare nella
mente; rivedo un volto amato,
è un attimo, la visione scompare,
Brillano le stelle!

Una lacrima solca il mio volto,
scivola a terra sopra un sasso,
in essa vedo luccicare una piccola
stella, non mi lasci sopraffare
dai ricordi e torno a fissare
il cielo.

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Poesie di Luciano

Gerani rossi

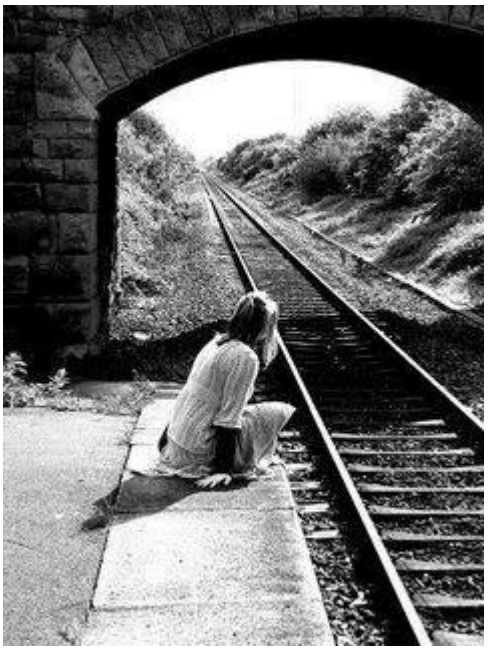
Una brezza leggera
si posa sul glicine,
mi scorre sul viso
portando i miei pensieri lontano,
e mi par di sentire mamma
una dolce carezza
e il tocco lieve della tua mano,
la tua voce mi ritorna alla mente
confusa dal tempo gitano.

Gerani rossi alla finestra
come bandiere nei giorni di festa,
gerani rossi guardando il sole,
ma quel pensiero oggi mi è dolore.

Sorriso dolce d'eterna bambina
nel sogno riappare,
m'accende di rosa la mattina
e poi piano piano scompare,
quel sorriso si è spento
e fredda è la mano, gerani appassiti,
la tenda socchiusa alla finestra, il sogno
riappare, un attimo solo, ma invano.

.

Dietro l'angolo



Forse, non vuoi conoscere
i problemi altrui,
nascosti dietro l'angolo della via
oltre i viottoli ed i pensieri bui.

Forse, non sono quei fatti
fatti tuoi e "non vedi" chi è ammalato
chi si sente solo, forse diverso,
chi ha perso l'amicizia ed è emarginato.

Nè vuoi saper l'angosce
di quel bimbo che, mendico,
va per altrui volere,
affamato, deriso, picchiato, senza un amico.

Né provi dolore, ma solo indifferenza
per quel drogato che ha venduto la sua vita,
né ti soffermi a tendergli la mano,
né vuoi offrirgli una parola amica.

Dietro l'angolo, molte sono le cose
che non vediamo,
dietro l'angolo
c'è un mondo diverso
dietro quell'angolo
per ora non ci siamo
ma dietro quell'angolo
qualcuno si è perso.

Luciano Curagi

Poesie di Adriana

Giochi di nuvole

Nuvole bianche e rosa
trasparenti come trine
e cumuli spumeggianti
simili a panna montata
giocano nell'azzurro
sballottate dal vento
che gagliardo le incalza.

Per loro è finita ormai,
si sono gingillate al sole
ma le grigie sorellastre
già nere e ingelosite
superbe si fan strada
contro l'astro imprecano
e gli oscurano la faccia.

Cos'è questo mortorio?
Noi tuoniamo d'allegria
e lanciamo i nostri razzi
guizzanti scoppiettanti
via il monotono tepore
la frescura non fa male
è una festa il temporale!

Perché scrivo?

Io seguo l'estro
che talor m'assale
in rari magici momenti
in cui la penna si fa viva
e vita dà ai miei
vagheggiamenti
intuendo ciò che sento
e scrivendo ciò che voglio
fuor dai corretti schemi
ma solo io e il foglio...

Adriana Pierantoni

Poesie di Silvana

Colori

Rosa, come un fiore appena sbocciato,
come il vestito di una vecchia bambola,
come un delicato abito da sposa.

Rosso scarlatto, come il sangue degli eroi,
come il sentimento che ti brucia il cuore,
come un papavero su un campo di grano.

Azzurro, come un cielo di maggio,
come un mare dopo la tempesta,
come una spada che colpisce un raggio.

Viola, come la viola del pensiero,
come la nostalgia che torna da lontano,
come un cespuglio di lillà che profuma
l'aria e poi scompare.

Bianco, come un foglio strappato a un
vecchio diario, dove scritto con la matita nera
c'è la tua vita, la tua essenza e la
tua speranza.

Chissà

Chissà se al di là delle nuvole
qualcuno mi guarda e mi protegge.

Forse mi indica la via da seguire
mi sussurra ancora parole d'amore.

Il suo sguardo mi segue per le vie
Di questo mondo,
mentre lui cammina
per le vie del cielo.

Un tenue sorriso
affiora sulle mie labbra,
la tristezza scompare e mi riconcilio
con tutto l'universo.

Silvana Cola

Dedicate ai morti di 100 anni fa.

Sono ormai passati 100 anni dallo scoppio della Grande Guerra. Dedico queste poesie di Giuseppe Ungaretti ai morti di tutte le nazioni per un'inutile strage.

Mauro Vallini

San Martino del Carso

Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro
Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto
Ma nel cuore
nessuna croce manca
È il mio cuore
il paese più straziato

Veglia

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la bocca
digrignata
volta al plenilunio.

Con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

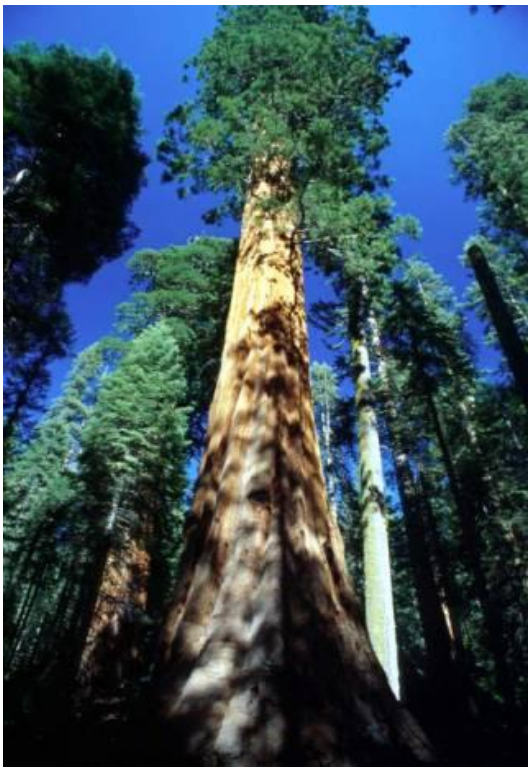
Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

Giuseppe Ungaretti

Sezione "Gocce di Scienze"

Un albero maestoso: la Sequoia gigante

Mauro Vallini



In America chiamata *Giant sequoia, Bigtree* e *Sentinels of the Sierras*, sono considerati tra i più grandi ed antichi organismi viventi. Alcuni esemplari esistevano probabilmente alla nascita di Gesù Cristo, avendo età varianti tra i 2000 e i 2500 con alcuni esemplari che superano i 4000 anni.
È certamente la specie più famosa del Nord America se non del mondo intero.
Alcuni esemplari hanno diametri del tronco che raggiungono i 10 metri di diametro.
L'albero è alto fino a 96 m nel suo ambiente naturale, mentre nei nostri parchi raggiunge al massimo l'altezza di 60 m. Si presenta slanciato e con chioma strettamente piramidale, di colore verde scuro e non molto compatta. Il tronco è diritto e possente, presenta una base allargata e costoluta il cui diametro può superare i 10 m.

Negli esemplari giovani la chioma è conica e regolare e i rami sono presenti anche in prossimità della base.
Negli esemplari più vecchi il tronco si presenta spoglio di rami per metà e più della sua altezza.
E la chioma è densa ed arrotondata.
Il tronco è diritto e possente, è fra tutte le gimnosperme quello che raggiunge il diametro maggiore, potendo persino superare i 10 m.
Si presenta di regola spoglio di rami per metà della sua altezza.
La corteccia è spugnosa, sericea e vellutata al tatto. Mostra un caldo colore bruno rossiccio e appare finemente sfibrata per il lungo.

Il legname della sequoia gigante è tra i più pregiati per costruzioni e mobilia, grazie al suo colorito bruno – roseo, alla leggerezza, alla lavorabilità e alla notevole resistenza all'acqua ed agli attacchi di funghi e insetti.
Il pregio del legno ha determinato però l'abbattimento di molti esemplari.
Per proteggere gli ultimi boschi di questa splendida essenza arborea è stato istituito, nel 1890, un Parco nazionale, il Sequoia National Park in California.

Le foglie sono sempreverdi, lesiniformi[1], appuntite, verde scuro, lunghe da 4 a 8 mm e disposte a spirale e appressate intorno ai rami.
Sono lanceolate[2] sui rami principali e ovate su quelli laterali. Blu – verdi, sparse e appressate, diventano più scure, quasi brunastre, alla fine del terzo anno.

---

[1] simili ad una lesina del calzolaio.

La pianta è monoica e quindi entrambi i fiori crescono su una stessa pianta.
Quelli maschili sono giallo chiaro, ricchissimi di polline, posizionati sulle terminazioni dei rametti. Anche quelli femminili crescono sulle terminazioni dei rametti e sono di colore verde.

Gli strobili sono di forma ovoidale e lunghi fino a 6 cm
Eretti da giovani e pendenti a maturità, raggiungono le dimensioni definitive alla fine del primo anno, ma occorre ancora un anno per la maturazione del seme.
Sono persistenti per diversi anni, di solito chiusi.
I semi, grandi da 3 a 6 mm, presentano un'ala laterale e sono disposti da 3 a 9 per ogni squama.

La Sequoia vegeta in piccole aree separate lungo la Sierra Nevada, ad altitudini variabili tra i 1500 e i 2400 m. Sono in complesso meno di 100000 esemplari, protetti e mantenuti in vita con la creazione di parchi nazionali.
Molti di questi esemplari hanno ricevuto un nome proprio e sono indicati su guide ed itinerari.
Fuori della California la Sequoia è spesso coltivata come specie ornamentale.
Oltre alla sequoia gigante (*Sequoiodendron giganteum*) descritta in questo articolo sono presenti anche un'altra specie, sempre di origine nordamericana: *Sequoia sempervirens*, chiamata "sequoia della California", che può raggiungere i 115 m di altezza.
A Varese sono presenti esemplari di sequoia appartenenti alle due specie nei seguenti siti:

Istituto salesiano " A. T. Maroni" piazza San Giovanni Bosco 1 [Sequoia gigante]
Altezza: m. 31,7
Diametro chioma: m. 14,2
Circ. tronco: cm. 786
Diametro tronco: (a 1.3 m.) cm. 250,3

Villa Mylius **Via Fiume [Sequoia della California]**
Altezza: m. 36,2
Diametro chioma: m. 11,5
Circ. tronco: cm. 420
Diametro tronco: (a 1.3 m.) cm. 152,8

Villa Baragiola **Via Caracciolo 56 [Sequoia gigante]**
Altezza: m. 32,3
Diametro chioma: m. 11,5
Circ. tronco: cm. 674
Diametro tronco: (a 1.3 m.) cm. 214,6

[2] a forma di lancia

Sezione "Rubriche e avvisi"

Ricordo di Augusto Magni

Cari lettori e gentili lettrici, sono ormai tre anni che è mancato il nostro amico e articolista Augusto Magni, lasciando in noi della redazione un vuoto. A suo ricordo, pubblico un suo articolo datomi dalla moglie Silvana.

La bellezza della natura di *Augusto Magni*

Ci sono momenti in cui la natura ti lascia sbalordito per la sua bellezza.
Stamane camminavo nel prato guardando bene dove mettevo i piedi, per i miei problemi, quando riflessi adamantini mi colpirono gli occhi.
Mi avvicinai di più a quei riflessi e scorsi una goccia di rugiada che, investita dalla luce del sole del mattino, come fa un brillante, scomponeva la luce nei fantastici colori dell'iride; come lei altre goccioline si misero a luccicare in coro per far sapere della loro presenza. Mi sentii come in un campo minato di piccoli tesori; schiacciarli mi sembrava un peccato e allora mi allontanai tentando di arrecare il minor danno possibile.
Ricordo quel mattino che stavo attaccando la Martica da un prato sottostante, per giungere al quale, imboccai un sentiero trasversale alla strada che da Ganna va a Bedero all'altezza del confine della proprietà degli amici della chiesa di S. Gemolo. Dopo aver attraversato un ponticello, costruito con mezzi di fortuna, sopra un ruscello che scorre ai piedi del monte e che più avanti si riversa nel lago di Ganna, vidi uno spettacolo speciale che avrei voluto immortalare con una diapositiva, ma che non potei fare perché in quel momento non avevo a portata di mano la macchina fotografica. Sulle robinie che fiancheggiavano il sentiero sulla mia sinistra, c'erano, tra i rami, diverse ragnatele tutte madide di rugiada.
Il sole che in quel momento faceva capolino da sopra il Poncione le illuminava, facendole apparire con fili corposi bianchi e rendendole simili a centrini fatti a uncinetto o al tombolo. Ve n'erano a centinaia e parevano messe lì appositamente per formare un prezioso siparietto.
Questo spettacolo non lo dimenticai; diverse volte raggiunsi quel luogo, con l'intento di rivederlo e documentarlo con una foto, ma non lo rividi più. Cercai di spiegarmi il motivo e arrivai a questa conclusione: troppe erano le componenti che occorreva si dovessero verificare nello stesso momento perché accadesse un simile evento.
Occorreva arrivare sul posto in quel giorno e a quell'ora dell'anno, necessitava che il cielo fosse sereno, che ci fosse l'umidità e le condizioni meteo perché si formasse quel tipo di rugiada che non gravasse più di tanto sulle delicate ragnatele, bisognava ci fossero quei tanti ragni e che operassero insieme e in quel luogo. Tutto ciò basta per capire che forse una meraviglia del genere difficilmente potrò rivederla ancora. Dimenticavo, anche necessario che io fossi presente con la giusta sete di curiosità e attenzione e romanticismo necessarie per scovare quel tesoro e soprattutto per saperlo apprezzare.

Gita di primavera a Varallo Sesia (Sacro Monte)

Mezzera Alberto

Venerdì 30 MAGGIO 2014 il nostro gruppo di meno giovani dell'A.V.A. ha intrapreso il viaggio per visitare il più antico ed il più importante Sacro Monte dell'arco alpino: il Sacro Monte di Varallo Sesia. I nostri meravigliosi 52 soci sono stati puntuali alla partenza così che alle ore 7,30, come da programma, ci siamo avviati verso la prima tappa della nostra gita.

Alle ore 9,30 siamo giunti, in perfetto orario a Varallo; siamo saliti quindi con la funivia, in gruppetti di 12 persone per volta, al Sacro Monte dove ci attendeva Barbara, una guida meravigliosa che ci ha condotti per mano per visitare la cosiddetta "Nuova Gerusalemme", copia fedele della località dove Gesù visse i suoi ultimi giorni prima della crocefissione. La nostra guida ci ha mostrato, con dovizia di notizie, le costruzioni dove, per poter raccontare ai fedeli (in buona parte analfabeti) le scene del racconto evangelico, i Francescani hanno usato affreschi, molte statue, etc.; si è quindi assistito all' Ultima Cena, all'Ecce Homo, alla condanna, alla crocefissione, al Santo Sepolcro, alla Resurrezione di Gesù con un realismo che anticipa i moderni film. Il fedele, senza andare in Terra Santa, in questo modo poteva "vedere" i luoghi dove visse Gesù. Ovviamente, causa il tempo ristretto disponibile, non si è potuto vedere tutto il complesso formato da quarantacinque cappelle affrescate e popolate da oltre ottocento statue in terracotta policroma e quattromila dipinti. La visita è terminata con la Chiesa di Santa Maria delle Grazie che può essere considerata tra i capolavori che maggiormente si ammirano, senza togliere alcun merito alle cappelle. I vari pannelli dei portali, come tutto l'interno, rappresentano alcuni episodi della Sacra Scrittura che si riferiscono simbolicamente alla Madonna. Per completez-

za dell'informazione ricordiamo tra i principali artisti che hanno operato all'esecuzione di questo complesso (patrimonio dell'umanità): Gaudenzio Ferrari e Pier Francesco MAZZUCCHELLI detto il Morazzone.

Alle 12,00, siamo puntualmente partiti per Ghemme per l'agognato pranzo, dove siamo giunti verso le 12,45 puntuali come orologi svizzeri. Qui, presso il ristorante "Il Gufo Nero", pranzo accolto con gioia e volentieri, essendo noi tutti affamati per i chilometri macinati nella mattina.

Abbiamo gustato, dopo il classico antipasto composto da prosciutto, speck, cotechino, peperoni etc. due primi composti da Risotto allo spumante e ravioli caserecci alla piemontese, un secondo composto da arrosto di vitello, porchetta al forno, salame di oca, stufatino di asino, si è chiuso con Tiramisu, Profiterol al cioccolato, torta di frutta, mousse al caffè, caffè.

Tutto il pranzo è stato abbondantemente innaffiato da vino bianco/rosso e acqua minerale, oltre allo spumante per il dolce.

Alle ore 15,30 siamo ripartiti per le due ultime tappe della giornata: Fara Novarese dove si è visitata una riseria. Qui buona parte dei nostri ha effettuato acquisti, cosa che è avvenuta anche nella seconda tappa quando abbiamo visitato l'Azienda Francoli, produttrice di grappe elaborate con vari prodotti quali frutti di bosco, etc. Durante i trasferimenti del mattino da parte del sottoscritto sono stati descritti sinteticamente i luoghi che si andava a visitare mentre Giovanni periodicamente intratteneva i gitanti. Franco si occupava del rifornimento di caramelle e seguiva il gruppo durante gli spostamenti, ricuperando i ritardatari. A loro è andato il grazie da parte dei partecipanti. Un particolare ringraziamento è andato all'autista che ha guidato in maniera superba il pullman.

Alle ore 18,15 circa, stanchi ma felici, siamo arrivati a Varese, dove la comitiva si è sciolta.

Arrivederci alla prossima gita autunnale (probabilmente a Soncino).

Nuova vita del coro "Le Coccinelle scalmanate"

Giuseppina Guidi Vallini

In effetti il coro, dopo un periodo in cui ha cercato di continuare, anche se con difficoltà, la sua attività, ha ripreso attualmente, con maggior vigore, il suo percorso ed ha iniziato a spostarsi nei luoghi in cui è stata richiesta la sua presenza e, precisamente, a Bodio, presso la Casa di Riposo Puricelli, il 29 maggio 2014 e a Malnate presso l'S.O.S. (Centro Diurno di mutuo soccorso di Malnate e dell'Insubria), il 18/6/2014.

A Bodio ci siamo inseriti nell'iniziativa "Fior da Fiore", promossa da Franco MANCUSO in collaborazione con vari Enti, istituzioni e privati per festeggiare gli amici della Fondazione Piatti.

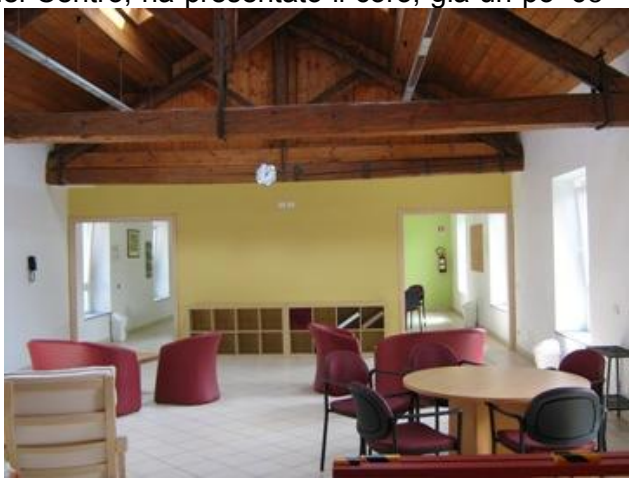
Presenti: gli artisti "terza età" del Centro diurno Varese, il Presidente del Circolo degli artisti varesini l'Avv. Ferruccio ZUCCARO, gli ospiti di Santa Maria del Monte, assistenti e volontari per i settori artisti 3^ età di Malnate, Induno, Centro Anziani "La Finestra" di Malnate, gli allievi del corso di agraria ISIS, con i loro bellissimi lavori.

La Dott. Cesarina DEL VECCHIO, presidente della Fondazione PIATTI, ha illustrato l'opera svolta dalla Fondazione, unitamente alla Dott.ssa Valeria FERLONI, facendo presente come questo Ente si prende cura delle persone (340) con disabilità intellettuale e relazionale nelle varie età della vita. Un ambiente favorevole cambia la storia di queste persone disabili, assistite tramite l'impegno di circa 350 tra operatori e volontari.

Anche l'Avv. ZUCCARO ha parlato al pubblico presentando l'attività del Circolo degli artisti di Varese. Negli intervalli il nostro coro ha intonato, sotto la guida di Edo e di Filippo,con l'accompagnamento degli strumentisti:Mauro alla tastiera, Gaetano al clarinetto e Domenico alla batteria, varie canzoni del suo vasto repertorio, con applausi da parte dei presenti.

La sala era decorata dai lavori degli artisti e anche il CDI di via Maspero aveva messo in mostra alcuni lavori creati nei vari laboratori del Centro. Un rinfresco ha concluso felicemente la giornata.

A Malnate, presso l'S.O.S., Caterina, l'animatrice del Centro, ha presentato il coro, già un po' conosciuto per essere stato presente nel passato, che ha intonato, sotto la guida di Edo e di Filippo, accompagnato dagli strumentisti Mauro, Gaetano e Domenico varie canzoni del repertorio, ormai consolidato. Un gelato offerto dal Centro ha rinfrescato le nostre gole, un po' affaticate dal caldo della giornata. Ho svolto alcune interviste ad alcune persone che ci ascoltavano, che mi hanno indicato come si svolge la loro attività, abbastanza simile a quella del Centro di via Maspero. Le persone, alcune anche disabili, trascorrono la giornata pranzando in sede e svolgendo varie attività di movimento e manuali. Un'ascoltatrice, Elisa, molto simile ad una nostra ospite del Centro, Rina, era così gioiosa nell'ascoltarci; cantava con noi accennando anche mosse di ballo. Dava veramente gioia la sua vivace partecipazione.



Il coro si prenderà una pausa durante i mesi estivi e poi la ripresa con spirito innovativo, a settembre.

Foto: In alto l'ingresso della Villa Puricelli a Bodiio; in basso il salone del centro SOS di Malnate

Giornata di festa al C.D.I

Chiusura dei corsi nel CDI

Giuseppina Guidi Vallini

Il 13/6/2014 si è svolta la manifestazione relativa alla chiusura dei corsi del CDI.
La coordinatrice dell'attività del CDI, l'A.S. Lisa PIGNATARO, ha dato il benvenuto a tutti i presenti (ospiti del CDI, operatori, assistenti, volontari, soci AVA, Coro delle Coccinelle Scalmanate) ed ha presentato i vari conduttori dei corsi: per primi Edo e Filippo, direttori del coro, il quale, con vari pezzi ha intrattenuto i partecipanti alla festa, lungo tutta la mattinata.
Ha poi presentato Luciana GANDINI dato che l'11/6 ha realizzato, con il contributo delle sarte del suo laboratorio, la sfilata di moda, molto apprezzata.
Ha messo poi in evidenza il lavoro stupendo svolto dal fotografo Paolo BIASIBETTI con un filmato relativo alla vita del Centro di via Maspero che è stato poi, al termine della giornata, proiettato ed assai stimato. Potrebbe, in seguito, costituire materiale di discussione. Inoltre ha elogiato le sue foto eseguite non solo al Centro di via Maspero, ma anche negli altri centri minori, che sono in mostra alle pareti del Centro di via Maspero, ed ha anche pubblicizzato il mercatino ancora in visione, con materiale creato nei laboratori dei vari centri.
Anche il dott. VANETTI, responsabile del Settore anziani dei Servizi Sociali, ha sostenuto il valore dei corsi (120 nei due cicli, con 70 conduttori) augurandosi che l'opera in essi svolta possa proseguire nel tempo con lo stesso entusiasmo e impegno dimostrato finora.
Lisa introduce l'Assessore ANGELINI che ha voluto partecipare a questa festa per esprimere tutta la sua soddisfazione per le attività che vengono attuate in questo Centro dove viene effettuata un'azione meritevole di assistenza nei confronti degli ospiti del CDI ed anche perché lavorando insieme in un clima gioioso, si creano pregevoli lavori messi in mostra nel mercatino.
Viene introdotta Maria ALBANESE, attualmente in pensione, applaudita dal pubblico che riconosce quanto lei sia riuscita ad organizzare per il CID, lavoro che viene ora ripreso, e proseguito da chi l'ha sostituita, assieme a tutti gli operatori e volontari che con passione ed impegno si adoperano a mantenere le attività di questo Centro.
Anche Silvio BOTTER, presidente dell'AVA, mette in luce l'opera attuata nell'AVA e lo spirito di collaborazione esistente con il CDI oltre, naturalmente con il Comune di Varese. Ringrazia i volontari della segreteria, del turismo, del bar della redazione del periodico "La Voce"che consentono lo svolgimento delle varie iniziative dell'AVA e mette in risalto il senso di solidarietà esistente tra soci AVA e ospiti del CDI. Soggiunge che però è difficoltoso trovare volontari in questo periodo di crisi. Ringrazia l'Assessore Angelini per la vicinanza a queste Associazioni e lamenta la indifferenza con cui gli altri 20 componenti del Consiglio Comunale hanno invece dimostrato, non partecipando mai ad alcuna manifestazione, pur essendo invitati.
Lisa ha chiesto a Mauro VALLINI, capo redattore del periodico dell'AVA "La Voce", di illustrare il percorso fatto dal giornale da oltre 14 anni e Mauro ha ricordato Alessandro GAZZETTA, il suo predecessore che, senza gli strumenti tecnologici di oggi, ha saputo avviare un nutrito periodico da tutti apprezzato. Con i moderni mezzi, si è potuto migliorare dal punto di vista grafico e di contenuto il mensile anche con la collaborazione di nuovi redattori e con il lavoro di equipe svolto con la segretaria della redazione, Giuseppina GUIDI VALLINI, sua madre.
Con sorpresa, il Sindaco, nonostante i suoi impegni, ha voluto intervenire a questa manifestazione e si è soffermato per un po' di tempo ad assistere ai ringraziamenti dei vari operatori, compresi i professionisti forniti dall'Istituto MOLINA e alla premiazione dei conduttori dei corsi, (sia quelli attuati al Centro di via Maspero, che nei centri minori) dei vo-

lontari (sia quelli che operano nel Centro di via Maspero, sia nei centri minori) dei volontari del trasporto, delle pulizie, dei laboratori artistici, dei computer, della ginnastica, della segreteria, dell'accoglienza, delle lingue straniere, della pittura-disegno, della sartoria, dei balli, delle fiabe)
È stato offerto un ricordo ai vari operatori, conduttori, volontari, all'assessore ANGELINI, al Sindaco FONTANA, a Maria ALBANESE, al dott. VANETTI.
Lisa chiama Giuseppina perché illustri il suo corso di fiabe, che viene introdotto a favore degli ospiti del Centro di via Maspero nei momenti di sosta dei vari corsi ed attuato con metodologie diverse fin dal 2003.
Nella relazione sarebbe troppo lungo elencare tutti i nominativi dei vari settori, ma sono stati tutti presentati ad eccezione degli assenti, con ringraziamenti per il loro impegno.
Un rinfresco offerto dall'AVA ha concluso questa felice giornata.
Da notare "l'anguria" preparata in modo artistico dalla volontaria conduttrice Mariuccia e le altre varie composizioni dolciarie che hanno destato l'ammirazione di coloro che si sono avvicinati ai tavoli del rinfresco.

Maracanà "una tre giorni" mundial al C.D.I di via Maspero

Giuseppina Guidi Vallini

Sfilata di moda – 11/6/2014

È questo il terzo anno in cui al CDI viene presentata la sfilata di abiti disegnati e cuciti nel laboratorio di sartoria, condotto da Luciana Gandini, con la collaborazione delle sarte: Bruna, Elvira, Grazia, Katia, Nesa.
Tale iniziativa richiama sempre un pubblico numeroso, e soprattutto gli amanti della moda. A questo pubblico, presente nella sala polivalente del Centro e nei corridoi del reparto sartoria è stato presentato anticipatamente lo svolgimento di questa passerella di indossatori e indossatrici, desiderose ed emozionate di mostrare i capi indossati, tutti rigorosamente prodotti con cura, passione e maestria.
Ha aperto la sfilata alle 9,30 la coordinatrice del CDI, l'A.S Lisa Pignataro, affiancata da una bambina, entrambe avvinte in abiti color fuxia e seguite da 17 stupende modelle (ragazze che frequentano le medie e le superiori), avvolte anch'esse in abiti color fuxia, abiti che sono stati poi sostituiti con altri affascinanti ed originali modelli (con 5 scambi di abiti a testa)
A fianco delle indossatrici, eleganti ed aitanti accompagnatori, tra cui Edo e Filippo del CDI.
Non è bastato, però solo questo antipasto così ben fornito, un saporito, gustoso e corposo menù preparato con arte, impegno e passione da Luciana e lavoranti, è stato offerto ai presenti: eleganti signore con modelli anni '50, con garbo e bel portamento, hanno sfilato, il più delle volte, accompagnate da Edo e Filippo, molto compiaciute di essere ammirate mentre sfoggiavano per l'occasione, fantasiosi, fantastici abiti, veri "mise da gran sera".
Una delle ospiti del CDI, Rossella, orgogliosa per essere sfilata a fianco di Edo, è stata persino intervistata dal giornale "La Provincia" che ha concluso il suo articolo, dicendo che "la bellezza non ha età; ogni momento è buono per essere fashion"
E vedere in passerella anziani e nipoti, un insieme di indossatori e modelle di età compresa tra i 9 e gli 81 anni, dà veramente un senso di serenità, con uno sguardo al futuro per questo scambio generazionale che rappresenta uno degli obiettivi perseguiti dal CDI, come pure le altre diverse iniziative promosse nel Centro Polivalente.
Musiche melodiose hanno fatto da sfondo alla festa, al termine della quale è stato offerto a tutti i partecipanti un gradevole rinfresco.

Il mercatino – 12 e 13 giugno 2014

Il giorno dopo, il 12/6, come già comunicato si è aperto al pubblico il mercatino che gli anziani del CDI hanno allestito per vendere gli oggetti realizzati durante i corsi di arte, frequentati durante l'anno. Soprattutto i piatti decorati con la tecnica del decoupage, hanno suscitato grande ammirazione e molti di questi sono stati venduti.
Altri manufatti fondamentali per rimpinguare i banchi del mercatino, sono state le cicogne per festeggiare la nascita dei bimbi e i porta saponette realizzati nel Centro ricreativo in via Cairoli. Le signore che frequentano questo centro, non numerose, hanno però una buona manualità e i loro lavori sono molto ben valutati.
Il ricavato della vendita di questi oggetti costituisce un fondo per acquistare il materiale per i corsi che partiranno nel prossimo ciclo ad ottobre. Si tratta di colori, legno, cartoncino e stoffa.

Mostra fotografica e filmato sulla vita del CDI – 12 e 13 giugno 2014

La terza iniziativa è stata attuata dal fotografo Paolo Biasibetti che collabora col Centro e con la Provincia. Egli ha cercato di cogliere in una mostra e in un filmato, il segreto di questo Centro Polivalente tentando di riprodurre istanti e momenti importanti della vita di questa comunità e di mettere in evidenza, il volto delle persone fotografate con una vivezza e profondità da lasciare incantati chi le guarda.

Il 13/6 si è concluso il ciclo dei corsi svolti nel periodo marzo-giugno la cui relazione viene pubblicata a parte.

Posso dire che questa Maracanà "una tre giorni" mundial ha sortito un grande risultato. Sia la sfilata di moda, sia il mercatino, sia la mostra fotografica e il filmato, sia la chiusura dei corsi hanno suscitato grande interesse con un magnifico risultato e molto pubblico interessato.
Un grazie a tutti coloro che col loro entusiasmo, la loro disponibilità, la loro professionalità, hanno contribuito a rendere possibili queste tre giornate con grande soddisfazione.

Quando è nata la polenta

Jole Ticozzi

Sin dalla più remota antichità, la polenta veniva preparata con farine derivate mediante macinazione e trituramento da cereali diversi quali il farro, il miglio, il sorgo, il panico.
Nel '300 e nel '400 viene introdotta in Italia, diventando un cibo tipico dei meno abbienti, il grano saraceno (il frumentone), di facile coltivazione, proveniente dall'Oriente attraverso i Tartari e i Turchi. Se ne ottiene una polenta grigiastra, ancora in uso in certe località di cui parla anche il Manzoni: "*Lo trovo in cucina* (Tonio) *che dimena col mattarello ricurvo una piccola polenta bigia, di grano saraceno*" (Promessi Sposi)
Verso la metà del 500, nel Veneto cominciava la coltivazione del mais, un nuovo cereale che arriva dall'America (e chiamato anch'esso per equivoco granturco) e ben presto si diffonde in altre regioni. Si tratta di una varietà, tuttora diffusa nelle Venezie, dalla quale si ricava una polenta di colore quasi bianco.
A partire dal 600 troviamo una polenta giallo oro che si impone alle altre in Lombardia e in Piemonte.
Probabilmente è nell'ottocento che si origina il famoso ritornello infantile che dice:

Un bel dì tra l'Oglio e il Brenta
Venne al mondo la polenta
Nella patria di Arlecchino
Nacque poscia il polentino

La patria di Arlecchino è Bergamo ed è proprio questa provincia che ancor oggi detiene il primato nel consumo della polenta.
Dal 600 in poi l'uso della polenta va diffondendosi anche in altre regioni interessando il Piemonte, l'Umbria e le Marche.
Scendendo verso il Sud, il consumo della polenta diminuisce a vantaggio della pasta.
A partire dalla fine del 700 la polenta sostituisce il frumento nell'alimentazione dei contadini piemontesi e, soprattutto lombardi e veneti per ovviare al suo scarso valore nutritivo viene integrata con altri ingredienti come il latte, il burro, il formaggio.

Polenta taragna.

Questa polenta è nata preferibilmente in Valtellina. Ma anche dalle mie parti (Valsassina) si usa molto mangiarne soprattutto per ferragosto, anche se è un piatto invernale.
Per cinque persone: (500 g di farina di granturco macinato grosso oppure di grano saraceno) 2 litri di acqua, un cucchiaino di sale fino, grammi 200 di formaggio fondente. Per il condimento: gr. 250 di burro, un rametto di salvia, uno spicchio d'aglio.
Un quarto d'ora prima della cottura, aggiungere il formaggio tagliato a dadini e gr. 50 di burro (fatto scaldare per renderlo liquido). Seguitare a mescolare con il bastone apposito fino a completa cottura. Appena cotta, toglierla dal fuoco, lasciarla riposare qualche minuto, poi si mette sul fuoco un pentolino con il burro rimasto e si versa sulla polenta che si sarà versata sulla tafferia.
Questo è solo uno dei tanti modi di gustare la polenta sia taragna che quella gialla o bianca.